



COMUNE DI  
SCANDICCI

# SGUARDI OLTRE

Esperienze ai confini del quotidiano



a cura di Roberta Bonetti



# **SGUARDI OLTRE**

Esperienze ai confini del quotidiano

a cura di Roberta Bonetti

Ideazione, stesura e cura del volume: Roberta Bonetti.

Le foto del volume sono state realizzate all'interno del percorso da Roberta Bonetti.

Le foto n. 4, 15 e 16 sono state scattate da Secil Ugur Yavuz nel laboratorio della Facoltà di Design e Arti della Libera Università di Bolzano.

Foto di copertina: mappe Luba, Scuola Rodari, Scandicci (FI), classe II F.

Iniziativa finanziata e realizzata nell'ambito del PEZ.

*Febbraio 2018*

## INTRODUZIONE

Grazie alla partecipazione di tutte le nostre scuole (dirigenti, insegnanti, alunni e genitori), il progetto “Sguardi Oltre. Esperienze ai confini del quotidiano” rappresenta un momento importante ed esemplare delle politiche educative che l’Amministrazione Comunale promuove e sostiene a favore di bambini e ragazzi per favorire il loro benessere scolastico e sociale.

Leggere il mondo dentro e intorno a sé, guardare al presente ed al futuro con i nostri ragazzi e con le loro famiglie, è perseguire un’idea di città dove il “confine” non separa ma unisce, dove una “bottiglia” diviene pretesto e strumento di un contatto, di un dialogo, di una vera e importante relazione fra adulti e ragazzi, fra ragazzi e ragazzi.

Sono convinto che gli sguardi dei nostri giovani sapranno veramente farci vedere “oltre” e comunicarci, con le loro riflessioni, la loro voglia di essere parte attiva di questa nostra città.

Sandro Fallani  
*Sindaco di Scandicci*



## ***La Città per i Ragazzi. Uno sguardo oltre***

In questi ultimi due anni, l'Amministrazione Comunale di Scandicci ha dato vita ad un importante strumento di *governance* delle attività educative, il Piano dell'Offerta Formativa Territoriale (POF), nato a seguito della Conferenza di Servizio indetta dall'Amministrazione stessa con le Istituzioni Scolastiche del Primo e Secondo Ciclo. Si tratta di uno strumento operativo che offre la cornice concettuale alla progettazione formativa, in un'ottica di sistema, dando un senso e un valore unitario alle singole azioni concepite all'interno di un piano coerente di attività.

Tra i modelli di curriculum verticale territoriale di contrasto al disagio ed alla dispersione scolastica c'è il programma *La Città per i Ragazzi*, che mira a dare delle risposte a questi problemi attraverso l'ascolto dei principali protagonisti, in primis i ragazzi, le loro famiglie, il mondo della scuola.

È in questo ambito che s'inserisce il progetto *Sguardi Oltre. Esperienze ai confini del quotidiano*, andando ad operare – con modalità di tipo antropologico – su stereotipi e stili di comportamento a rischio prosociale.

Il progetto, che rientra fra le azioni del Progetto Educativo Zonale sostenuto dalla Regione Toscana nell'ambito della programmazione della Conferenza Zonale Educativa, è curato dalla professoressa Roberta Bonetti dell'Università di Bologna e responsabile scientifica dell'Associazione Mani Altri Sguardi, e coinvolge un team di ricercatori del DISCI - Dipartimento di Storia Cultura Civiltà dell'Università di Bologna e la Prof.ssa Secil Ugur Yavuz della Facoltà di Arti e Design della Libera Università di Bolzano, sotto il patrocinio della Società Italiana di Antropologia Applicata, dell'Istituto di ricerca Iris (Strumenti e Risorse per lo Sviluppo Locale) e dell'Ufficio Scolastico Regionale per la Toscana.

*Sguardi Oltre* si caratterizza per un approccio di ricerca-azione al fine di individuare percorsi per il contenimento del disagio nelle scuole, in particolare quello alimentato da situazioni di fragilità socio-economica. I primi incontri di co-progettazione hanno quindi visto la partecipazione delle dirigenti delle scuole di Scandicci, dei presidenti dei tre consigli di istituto e dei rappresentanti dei genitori.

Quando si parla di adolescenza si insiste spesso sugli aspetti fisiologici e psicologici, senza considerarne che le fragilità sono a volte anche il frutto

dell'indifferenza sociale, al punto che il fallimento nella comprensione del fenomeno incoraggia spesso la penalizzazione e la medicalizzazione delle problematiche riscontrate. Il tentativo di questo programma è stato, pertanto, quello di ricollocare i tentativi di soluzione dei problemi nel loro contesto relazionale, sociale ed antropologico.

Fra i fattori maggiormente rilevanti alla base del progetto si colloca il modo "innovativo" di affrontare le questioni emerse durante il percorso, con soluzioni la cui individuazione parte direttamente dai ragazzi, portati a riconoscere e ad affrontare i problemi (ad es. bullismo, anoressia, varie forme di dipendenza, ecc.) e a trovarne i possibili rimedi senza nominarli necessariamente con il proprio nome.

Come è prassi consolidata dell'Associazione Mani, l'approccio si basa su una modalità di ricerca finalizzata all'ascolto dei partecipanti al fine di cogliere i loro bisogni reali e condurre così un percorso partecipato in linea con le esigenze che di volta in volta emergono nel corso del processo. Il lavoro svolto ha fatto emergere da subito il tema della mancanza di comunicazione, spesso sottovalutato ma, in questo caso, affrontato dai ragazzi in maniera collaborativa rompendo il muro del silenzio, e senza passare – come ricordato più sopra – attraverso approcci medicalizzanti.

I ragazzi, attraverso il percorso compiuto, hanno così trovato loro stessi la chiave di volta, attraverso l'ideazione di una Bottiglia digitale, ossia di una bottiglia parlante, contenitore di tutti i loro pensieri e progetti di vita, pensata appunto proprio per risolvere la questione della comunicazione.

Presso la *Bottega Interculturale*, spazio allestito presso la Fabbrica dei Saperi del Comune di Scandicci con l'esposizione del materiale del progetto, si sono inoltre svolti alcuni workshop destinati alle classi che hanno aderito al percorso educativo; si tratta di uno spazio che ha avuto un ruolo importante consentendo la messa a fuoco delle esperienze di confine, di identità, di globalità, che orientano i modi di abitare, di vestire, di usare le cose, anche attraverso l'aiuto della geografia e della cartografia.

Ai ragazzi, ai docenti, ai dirigenti scolastici, agli esperti che hanno collaborato al progetto, ed a tutti quelli che si spendono quotidianamente con passione nel proprio lavoro rivolto alla cittadinanza ed alla comunità scolastica del nostro territorio, va tutto il nostro più sentito ringraziamento.

Diye NDIAYE

*Assessore alla Pubblica Istruzione del Comune di Scandicci*

## RINGRAZIAMENTI

Si ringraziano sentitamente:

l'Amministrazione Comunale ed in particolare il Sindaco Sandro Fallani con l'Assessore alla Pubblica Istruzione Diye Ndiaye per la loro disponibilità e capacità di visione, in quanto investire nell'educazione non è mai banale, né scontato;

la Dirigente del Settore Servizi alla Persona Barbara Degl'Innocenti, la PO CRED e Servizi Culturali Alessandra Bardi con Giorgia Contemori e tutto lo staff del Centro Risorse Educative e Didattiche per la loro professionalità e il continuo incoraggiamento;

le insegnanti Chiara Calabri, Serena Ciavattone, Sabrina Corsino, Laura Frilli, Cristina Laserpe, Valentina Lazzeri, Luciana Manetti, Paola Nobili, Graziana Paperini, Piera Pesci, Laura Pitto, Chiara Verri e Roberta Zamagni per la loro attenta e partecipe presenza, per l'interesse e la collaborazione fattiva ed entusiasta;

le/i dirigenti Prof.sse/ri Anna Maria Addabbo, Marina Andalò, Raffaella Briani, Osvaldo Di Cuffa, Laura Innocenti per il loro sostegno al progetto;

le studentesse e gli studenti del corso di Laurea Magistrale in Antropologia culturale e Etnologia (Università di Bologna) Giovan Paolo Decca, Sara Dellapiana, Christian Lamanna, Giulia Minghini, Francesco Palomba, Francesco Vettori, Gilda Zanoni, per la loro passione, professionalità, e per tutto quello che ci hanno insegnato con la loro freschezza e il loro coinvolgimento;

la prof.ssa Cristiana Natali per la sua amicizia e il suo supporto alla ricerca;

la SIAA (Società Italiana di Antropologia Applicata) e IRIS (Strumenti e Risorse per lo Sviluppo Locale) che hanno patrocinato l'iniziativa. Il DISCI (Dipartimento Storia Culture Civiltà), Università di Bologna e la Facoltà di Arti e Design di Bolzano, partner del progetto per l'aiuto finanziario e il sostegno indefesso ad attività tanto strategicamente cruciali per l'Accademia, quanto apparentemente distanti da forme più tradizionali di ricerca scientifica;

Secil Ugur Yavuz, da tempo compagna di viaggio di questa meravigliosa esperienza e supporto fondamentale alla ricerca;

Nicoletta De Iulius, per la sua amicizia e per il suo sostegno morale all'iniziativa.

Gianni Albanese per la sua costante presenza e sostegno ai nostri progetti.

Infine, un grazie speciale ai genitori che per fortuna non sono perfetti, a volte eccedono, a volte sbagliano, altre volte ancora sono delle preziose guide che per alcuni anni educano i figli, senza dimenticare che per il resto della vita sono i figli a fare lo stesso con loro.

Ma soprattutto e anzitutto un grazie di cuore va alle ragazze e ai ragazzi delle scuole coinvolte nel progetto: scuole primarie Marconi (IVB), Pertini (IVA), Toti (IV); scuole secondarie di primo grado Spinelli (IB e IIA), Rodari (IC e IIF), Fermi (IA e IIF); scuole secondarie di secondo grado Russell-Newton (IC e ID) e Sasseti Peruzzi (ID), attori e protagonisti primi dell'esperienza, per la loro capacità di affidamento, perché sono la risorsa preziosa del presente e del futuro di noi tutti.

Abbiamone cura, più che possiamo, e con la massima responsabilità che ci è possibile.

Roberta Bonetti

*(Unibo e Responsabile Scientifica Associazione Mani Altri Sguardi)*

## 1. SGUARDI OLTRE

### Altri punti di vista

*Sguardi Oltre. Esperienze ai confini del quotidiano* è un percorso-laboratorio interculturale che, attraverso una lettura ‘decentrata’ della cartografia e della storia, fornisce gli strumenti per rivedere in maniera critica alcune convinzioni antropocentriche, soprattutto il rapporto tra la modalità di conoscenza cartografica e la relazione con il mondo (dalla percezione del corpo alla rappresentazione dello spazio e del tempo) e diviene un pretesto per riflettere sulle nuove *geografie del quotidiano*, in un itinerario antropologico che attraversa esperienze di confine, di identità, di genere, di globalità, dall’abitare, al vestire, all’uso delle cose.

Le attività condotte nel corso degli anni, in collaborazione con diversi insegnanti e studenti, ci impongono di ripensare le pratiche interculturali, fondandole più sul concetto di educazione alla *relazione* e alla *reciprocità*, che sullo ‘studio delle culture altre’ al fine di avviare quei processi che inducono al riconoscimento della legittimità e del valore della *diversità* intesa come *unicità*. Una diversità che non riguarda solo la provenienza territoriale degli individui, ma si estende ad altri aspetti vitali della società, come l’età, il sesso, le questioni di genere, le condizioni socio-economiche, l’uso delle nuove tecnologie, la relazione tra persone e ambiente.



Foto 1. La mostra *Sguardi Oltre*. Fabbrica dei Saperi Sandicci (FI)

*Sguardi Oltre* si rivolge a tutti, educatori, insegnanti e studenti, e propone loro l'esperienza di educare alla complessità, al decentramento e all'approccio multiprospettico come metodi dell'attività educativa, intra ed extrascolastica. Il percorso ha inteso avviare una serie di esperienze tra le quali: *educazione alla lettura critica delle immagini*; limiti dei vari *approcci etnocentrici alle culture*; riflessione sul concetto stesso di cultura; riconoscimento della *complessità delle culture*; capacità di *decentralizzarsi culturalmente*; scoperta di un nuovo significato dell'*essere cittadini*; comprensione delle dinamiche di costruzione dei concetti di alterità, di identità, di confine; della percezione e consapevolezza del proprio spazio/territorio.

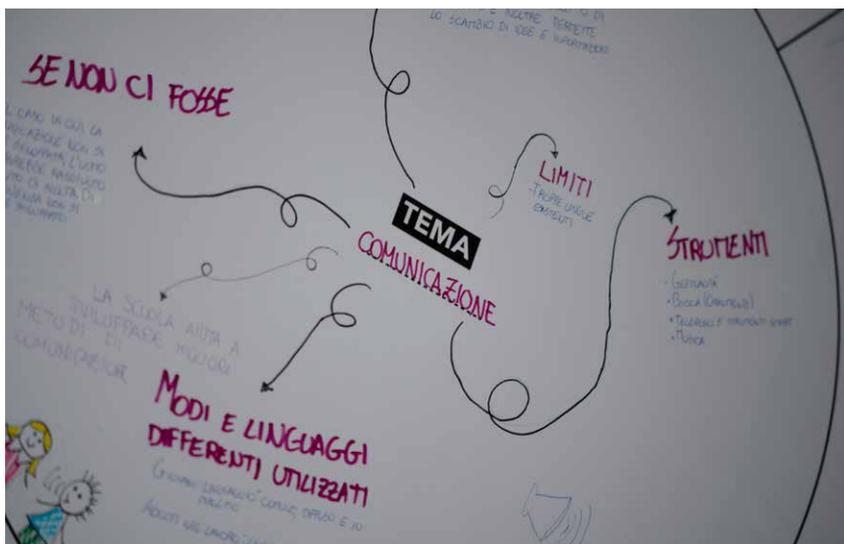


Foto 2. Giovani ricercatori all'opera. Classe ID Russel Newton

*Sguardi Oltre*, per avere avvio, ha previsto la co-progettazione partecipata da parte di diversi soggetti educativi implicati nel rapporto scuola-famiglia (dirigenti e docenti del consiglio di classe da un lato, rappresentanti dei genitori nei consigli di classe e nel consiglio d'istituto dall'altro), di laboratori didattici, nella valorizzazione del curricolo verticale in continuità dal primo al secondo ciclo d'istruzione, e come azione ponte fra gruppi eterogenei per fascia d'età, appartenenti ai diversi Istituti Comprensivi e Istituti Superiori del territorio comunale, coinvolgendo in totale 12 classi. Il progetto fa leva sulle metodologie didattiche dell'apprendimento cooperativo e della ricerca-azione. La strutturazione del percorso compartecipato ha promosso altresì, nelle

tematiche sviluppate, anche il potenziamento delle competenze disciplinari (italiano, storia, geografia, diritto, storia dell'arte, educazione ambientale, tecnologie digitali), coinvolgendo i docenti in un processo integrato fra le attività laboratoriali e l'ordinaria pratica scolastica. La costante interrelazione con alcuni genitori, chiamati a condividere l'intero processo, ha mirato ad una partecipazione di ampio raggio, su di una scala rappresentativa della realtà cittadina.

Le attese dei partecipanti nella fase di co-progettazione sono state quelle di innescare e facilitare il mutamento culturale, dal mondo dei ragazzi alla città degli adulti, al fine di migliorare le relazioni e accrescere il benessere sociale nella comprensione dei fattori che sono alla base dell'aggressività sociale e del bullismo giovanile, nonché di tutti i comportamenti a rischio (dipendenze di varia natura).

L'esperienza di relazione, fuoco del percorso educativo, ha inteso affrontare da una prospettiva antropologica i disagi dei ragazzi emersi nella scuola nel corso del progetto.

## 2. ESSERE RICERCATORI

### **Metodologia e percorsi della complessità**

*Sguardi Oltre* è un progetto di ricerca-azione volto alla trasformazione e al miglioramento della relazione e dell'apprendimento attraverso un rapporto di mutua collaborazione tra i diversi soggetti che partecipano all'esperienza, privilegiando il carattere umano della ricerca e dei contesti incontrati. Si tratta di un metodo che si richiama alle teorie dell'ascolto sensibile nelle scienze umane per co-produrre senso insieme a coloro che non intendono essere privati del proprio sapere esperienziale. Il *progetto* racchiude, infatti, vari aspetti di una nuova prassi di ricerca: il rapporto di mutua collaborazione fra i soggetti coinvolti (insegnanti, studenti, educatori ecc.); la connessione fra teoria e pratica; la figura del ricercatore collettivo (tutti i soggetti sono esperti e attori del processo formativo); la concezione della ricerca non più come strumento neutrale ma come agente di cambiamento che promuove sia l'autorialità dei soggetti coinvolti per la risoluzione pratica di problemi, sia l'attenzione alla prospettiva storica ed ecologica di analisi.

Si tratta dunque di sostenere una modalità di ricerca che rispetta ed enfatizza la centralità dei soggetti e che cerca di farsi spazio fra i meandri

dell'educazione attraverso una pedagogia sempre più svincolata dall'idea che gli studenti siano 'contenitori vuoti da riempire' e dalla dicotomia 'insegnante-studente.' Questo con l'obiettivo di favorire l'espressione dei soggetti e la circolarità dei rapporti.

In particolare, nel caso del progetto *Sguardi Oltre*, ci siamo avvicinati ad un metodo che per alcuni versi ricorda la ricerca-azione a dominanza esistenziale (Barbier 2007). Questa metodologia prevede la compartecipazione dei soggetti coinvolti e la prospettiva di un cambiamento attraverso l'autoanalisi riflessiva della pratica educativa da parte di tutti i soggetti coinvolti nell'esperienza. La conoscenza e l'azione sono le finalità del gruppo che sceglie di 'essere in ricerca' per favorire un cambiamento.



Foto 3. 'Dentro e fuori i miei confini'. Scuola primaria Toti

Essere ricercatori nel gruppo di ricerca-azione (studenti, insegnanti, genitori, dirigenti) significa essere agenti sociali attivi per produrre consapevolmente una trasformazione di una situazione cristallizzata o considerata problematica dal gruppo. Ora, benché gli obiettivi di massima iniziale del progetto fossero quelli espressi nel corso dei primi incontri di co/progettazione con i diversi soggetti coinvolti (bullismo, forme di dipendenza, anoressia ecc.), di fatto, i reali bisogni sono emersi dai giovani partecipanti in modi sensibilmente differenti rispetto alle premesse iniziali degli adulti. Per tale ragione, dopo una fase strutturata di avvio del progetto, sono stati individuati i contenuti e i temi da affrontare, unitamente alle forme di comunicazione da adottare, conseguenza di quanto emerso di volta in volta nel corso dell'esperienza dai singoli e dai gruppi coinvolti. L'apertura all'imprevisto della modalità edu-

cativa è quanto accresce la capacità di apprendimento e ciò che facilita da parte del ricercatore professionista la scelta di una serie di ‘viaggi possibili’ all’interno di una cornice strutturata.

## 2.1 Primi passi del progetto

Le attività rivolte alle classi (12 classi) prevedevano una prima visita all’esposizione *Sguardi Oltre* allestita presso la ‘Bottega dell’interculturalità’ in Piazza Matteotti (Scandicci) e, in alternativa, un incontro in classe per una prima esplorazione sul tema delle nuove tecnologie. Entrambi i percorsi, come indicato nel corso degli incontri, sono stati un pretesto per dare avvio ad una serie di azioni partecipative sui temi condivisi nel corso degli incontri preliminari, come già detto, volti all’emersione dei bisogni da parte dei soggetti implicati nel progetto educativo. In entrambi i casi, a seguito dei primi incontri con le classi, si sono svolte attività, workshop e laboratori nei contesti scolastici. Per coloro che avevano scelto il percorso sulle nuove tecnologie, le attività in classe erano orientate alla conoscenza attiva delle stesse attraverso una serie di strumenti creati *ad hoc* in collaborazione con Secil Yavuz Ugur docente di *Digital Modeling* all’Università di Design e Arti della Libera Università di Bolzano (Foto 4). Le attività nelle scuole prevedevano incontri di due ore ciascuno per un totale di 5 incontri per classe.



**Foto 4. Kit percorso nuove tecnologie. Esperienza di co-design. Dicembre 2017**

Nello specifico, la sezione del percorso *Sguardi Oltre*, focalizzata sulle tecnologie, si è inserita nella fascia di età degli adolescenti, considerata dagli adulti la più a rischio per comportamenti ‘antisociali’ e per le difficoltà e criticità inerenti questa fase di passaggio.

Ora, benché il percorso di ricerca-azione fosse nato per affrontare in via emergenziale alcune problematiche poste da insegnanti, genitori e dirigenti scolastici inerenti il fenomeno del bullismo, il progetto antropologico ha inteso affrontare la questione in modo obliquo, attraverso strumenti e pretesti laterali (dalle geografie del quotidiano alle tecnologie) sebbene centrali per la risoluzione del problema. Tra questi, adottare un approccio creativo e critico alle nuove tecnologie ha inteso accrescere consapevolezza tra i partecipanti al fine di attivare le risorse personali per la risoluzione dei problemi sopra menzionati. L'approccio, quindi, anziché affrontare direttamente i comportamenti di bullismo, qualcosa che avrebbe potuto mettere a repentaglio l'efficacia dell'azione, ha permesso ai "ragazzi di lavorare su tale ambito ma senza accorgersene", come ha riportato, nel corso di una conversazione, una insegnante della scuola Spinelli.

*Sguardi Oltre*, ha inteso quindi avviare, attraverso la ricerca, un nuovo modo di considerare, e pertanto di sperimentare, senza parlarne direttamente, il problema pressante e ubiquo di forme di discriminazione multipla al fine di comprendere i processi relazionali, affettivi, sociali e culturali sottesi, compresi quelli relativi ai processi di costruzione e relazione di genere che, come hanno dimostrato casi rilevati nel corso del progetto, si muovono intorno (e dentro) i *social media* e concernono ormai una fascia di età ancora più giovane rispetto a quella individuata dagli adulti nei primi incontri di co-progettazione.

Le voci dei giovani ricercatori, che qui seguono, sono solo alcune delle tante emerse nel corso del progetto (anche nella scuola primaria) e rivelano un bisogno ineludibile di liberazione e di affidamento, ma anche di essere espresse, riconosciute e accolte con fiducia dal mondo degli adulti:

Scrivo questo messaggio per liberarmi di un peso tremendo.  
 Non ho detto a mia mamma che ho provato a fumare quest'estate.  
 Non so come dirglielo, dato che faccio sport ad altissimi livelli.  
 Anche se un giorno dovessi dirglielo, lei non si dovrà preoccupare perché so che male può fare e non mi piace nemmeno farlo poiché mi da proprio noia il gesto del fumare.  
 Tranquilla mamma!  
 Ho provato solo perché tutti i miei amici lo fanno e volevo provare solo per capire il perché una persona fuma.  
 Tranquilla mamma!  
 Talvolta non so come dirle che provo qualcosa per il mio compagno di banco.

Anonimo, scuola primaria.  
 Dicembre 2017

Vorrei far sapere ai miei amici e anche alla mia famiglia, che nonostante litighiamo spesso siete la mia vita, e non vorrei lasciarvi mai.

Senza di voi non ce la farei a vivere e a resistere a tutti i problemi della vita. Vorrei dire a qualcuno dei miei amici che ho un brutto carattere, ma per favore devi aiutarmi tu a cambiarlo.

Per ultimo, mi vorrei riferire a mio nonno che, anche se non ti tratto bene, sei il punto di riferimento della mia vita. Inoltre, vorrei dire ai miei genitori che provo qualcosa per i maschi, ma ho sempre avuto paura di dirlo.

Anonimo, scuola secondaria di primo grado.

Dicembre 2017

La ricerca, attraverso le unità didattiche sulle nuove tecnologie, si è posta, inoltre, nell'ottica del superamento della posizione dicotomica oggi invalsa, secondo cui l'uso degli *smart objects* o è demonizzato o è acriticamente osannato; nel primo caso abbiamo assistito, nel corso dell'anno, ad interventi in certe scuole italiane di dirigenti e insegnanti che sono stati indotti ad eliminare completamente la presenza di cellulari dalle classi (con risultati assai discutibili dato che si tratta di strumenti onnipresenti nella vita quotidiana dei ragazzi); viceversa, abbiamo assistito ad un'invasione generalizzata delle nuove tecnologie nelle aule scolastiche che se, da un lato, ha alimentato un sentimento di impotenza del personale docente, dall'altro ha finito per promuovere azioni meccaniche sulla scorta di istruzioni e direttive ministeriali circa il 'buon uso' della tecnologia. Come abbiamo potuto constatare, anche e soprattutto grazie al confronto con il corpo docente, il fatto che i ragazzi usino con molta abilità le nuove tecnologie non equivale a dire che essi le conoscano o che ne siano 'innamorati/dipendenti,' concettualizzazioni che rispecchiano più un senso comune e un'espressione dei media che la realtà sociale che cerchiamo di comprendere. Al contrario, i ragazzi, rivelano di sentirsi prigionieri di un sistema comunicativo digitale di cui, però, pur desiderando di liberarsene, sono al contempo coscienti di non poterne fare a meno:

Perché nascondersi dietro una maschera? Perché non essere noi stessi? Anche con le persone più vicine a noi. Spesso con i genitori creiamo dei muri altissimi e non siamo più noi stessi. È il mondo di oggi che ci impone di mettere delle maschere. Essere come vuole lui, non noi. Ma chi è veramente 'lui?' Forse la paura di non essere accettati dagli altri, il sentirsi diversi ed emarginati che fa crescere in noi la voglia di crearsi delle maschere. Facciamo di tutto per essere ogni giorno il top, ma una volta arrivati lì in vetta? Facciamo di tutto pur di essere più in alto possibile, dimentichiamo

noi stessi e trascuriamo perfino le persone che ci amano. Questa società consumistica è solo il frutto della nostra paura di non essere all'altezza. Oltre che creare maschere ci nascondiamo dietro ai *social*. Dobbiamo per forza aggiornarli di tutto quello che facciamo o con chi siamo. Ma come facciamo noi a garantire chi c'è veramente dietro quella *page*? Chi ha più *followers* allora è migliore, è un esempio da seguire. Chi ne ha meno è solo da criticare, prendere in giro, perché mostra se stesso. In pochi riescono a farsi valere, fregandosene di quello che gli altri pensano o dicono. Altri cambiano se stessi, altri si tolgono la vita perché reputati diversi. Ritornando alle maschere che ci creiamo intorno, un grande contributore è lo specchio. La gente passa ore e ore a guardarsi. Pensa che forse è troppo grassa, questo vestito è troppo coperto, sono troppo brutta, si paragona a quelle *ICONE* (oggetti morti) che per quella persona sono il top. Fa di tutto per assomigliargli. Lo specchio dovrebbe secondo me riflettere quello che noi siamo dentro, che è quello che conta realmente. Essere 'se stessi'. Rompere le maschere che creiamo ed essere sinceri con chi abbiamo davanti. Ed ogni tanto ripetersi di fronte allo specchio: «Io sono quello che sono e mi piaccio così!» Basta nascondersi, guarda in faccia la realtà!, non importa quello che pensa la gente! La vita è una sola non va sprecata a raggiungere la perfezione (non seguire la massa). *Stay positive and be different!*

Titolo: 'L'umanità nascosta dietro una maschera'.

*Anonimo*, scuola secondaria di secondo grado.

Dicembre 2017

I ragazzi esprimono non solo gradi diversi di disagio relativo all'utilizzo delle tecnologie digitali ma al contempo si mostrano consapevoli delle ricadute pesanti che esse provocano in termini relazionali, anche quelle provocate dall'uso indiscriminato di esse da parte dei genitori e degli adulti più in generale:

Caro babbo e cara mamma volevo scrivervi questa lettera perché a volte non vi ho (detto) delle cose, sono molte le cose. Sono triste perché dire le bugie non è il mio genere. Sono pure felice perché sto buttando questi pensieri via e non me li tengo più in mente. Avemaria!!!

Cominciamo dalla mamma: la mia mamma è molto affettuosa e generosa, ma il suo difetto è che sta troppo allo smartphone. Sono stato dispiaciuto quando stava troppo con F. a messaggiare e a me e a mio fratello (ci) sottovalutava un po'. Invece mio babbo è generoso e non è mai triste. Una cosa, invece, che gli voglio dire è che lo ringrazio perché mi ha salvato 2 volte la vita.

*Anonimo*, scuola primaria.

Dicembre 2017

Per ragioni di spazio non è possibile descrivere in modo esaustivo la ricchezza e la profondità dei temi toccati ed espressi dai ragazzi. Chiudo, quindi, con un ultimo esempio, tra i tanti emersi, che rende conto della distanza esistente tra il senso comune sull'idea consumistica della società dei più giovani e la profonda e intima realtà che, invece, li contraddistingue. La possibilità, suggerita dall'antropologa e accordata dalla maestra, di scegliere ognuno un proprio oggetto e di prendere liberamente possesso dello spazio immediatamente di fronte all'aula, ha permesso un alto grado di personalizzazione dell'esperienza vissuta (Foto 5).



**Foto 5. Esperienza di contatto. IV B Marconi, Dicembre 2017, Scandicci**

I bambini, stesi sul pavimento, hanno iniziato l'attività con un breve esercizio di respirazione e raccoglimento al fine di facilitare un contatto/dialogo con il loro oggetto. Infine, la drammatizzazione del dialogo (in diverse forme: verbale, testuale, grafico e corporeo) ha potuto dirci molto sulla soggettività e biografia dei loro autori. Dai racconti dei bambini, infatti, sono emerse con forza molte emozioni e paure, in particolare lo spettro dell'abbandono:

A: Batuffolo ha quattro anni e la sua esperienza è stata brutta perché la sua padrona di casa l'ha buttato per terra e non lo ha più raccolto, dopo sono arrivata io e l'ho preso. Gli ho detto che lo terrò per sempre.

S: Federico il mio astuccio ha paura che lo abbandoni e io non voglio abbandonarlo perché gli voglio bene.

M: È una torcia che può illuminare i posti più oscuri [...] ha paura della gente che la può buttare via senza sapere che ha le pile.

Gli oggetti di 'consumo' si sono rivelati da tempo utili strumenti/strategie – non solo attraverso forme di narrazione autobiografica – per migliorare i processi di apprendimento, per accrescere la creatività e la consapevolezza, e per trasformare il contesto sociale dei loro utilizzatori; essi evidenziano al contempo che i fenomeni creativi prendono forma all'interno di reti sociali, nelle interazioni tra persone, idee e cose. La nostra analisi evidenzia inoltre che gli oggetti, anche quelli tecnologici (ad es. i cellulari), benché apparentemente uguali e intercambiabili, attraversano processi di 'singolarizzazione' quando entrano in rapporto con i loro utilizzatori.

Gli oggetti divengono vivi e attivatori di relazioni, si vedono attribuire un nome e respirano come fossero persone, raccontano una peculiare storia, sono stanchi di stare da soli e di fare sempre le stesse cose ma, soprattutto, hanno paura di essere abbandonati.

Emerge, inoltre, un concetto di estetica lontano da quello mediatico imperante: 'oggetti disprezzati si rimpiccioliscono, fino a che non hanno incontrato una persona che si prende cura di loro, quella persona lascerà ad essi una magia, così, anche se in seguito l'oggetto incontrerà nuovamente persone che li disprezzeranno, essi potranno restare della loro misura'. Inoltre: la bellezza è poter essere se stessi, senza essere sostituiti per cose più nuove o più belle. 'L'orologio ha bisogno di un amico che lo protegge e lo capisce e che non lo butti nel cestino per uno più bello'.

Il nostro progetto pilota somiglia più ad azioni di re-start, in cui oggetti, modalità produttive e tradizioni sedimentate nel tempo, vengono isolati, impaginati in nuove figure, scelti e accostati creando altri contesti intorno a loro, permettendo di immaginare un futuro sostenibile (Foto 6).

Astucci, occhiali, orologi, sedie, parole, diventano nodi di reti di relazioni dotate di forza riflessiva: aiutano a conoscere se stessi e a riflettere sulla vita quotidiana contemporanea.

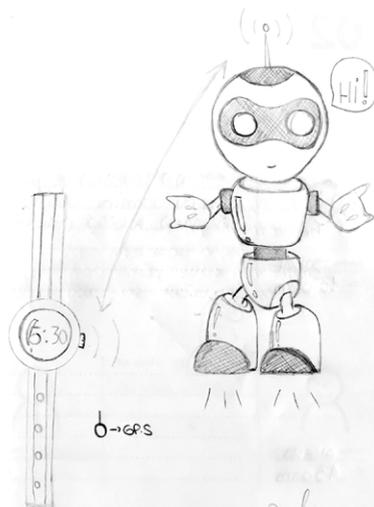
01

se io avessi un robot...

mi aiuterebbe a rimettere a posto la mia  
stanza e a fare i compiti, quattano...  
con cui potrebbe quando sono sola a casa  
sarebbe un amico...  
collegato a me tramite un gps o altra...  
presenza...  
Il mio robot... si chiamerebbe... Antony...  
Tomy!  
Inoltre Tomy? Saperne in grado di...  
vedere il parlare... molte lingue...  
di sentire... sapere... prima... tuo... quello...  
che... (film... messo... etc)... tramite...  
Dati...  
.....  
.....  
.....  
.....  
.....

data e luogo  
24 novembre 2019  
- cosa mia -

24 novembre 2019



puoi disegnare il tuo robot qui

Foto 6. Verso la creazione di oggetti del futuro. ID Russell Newton. Scandicci

L'esempio di oggetti emozionali e consapevoli, rivelano anche che i loro 'consumatori' non vanno intesi come soggetti passivi e alienati. Piuttosto, ancora una volta, i loro utilizzatori dimostrano la necessità di poter usare gli oggetti per costruire attivamente le proprie identità sociali, i propri mondi di significato nell'ambiente in cui vivono, per esprimere le proprie emozioni, per comunicare, per prendere e dare affetto.

Gli workshop condotti sulla base dell'apprendimento cooperativo e con l'ausilio di strumenti partecipativi sono stati volti, infine, non solo a promuovere un processo di incontro attivo e responsabile con gli oggetti, le tecnologie e gli strumenti digitali maggiormente usati dai ragazzi ma anche all'accrescimento delle loro esperienze collaborative e di immaginazione.

Per concludere, nonostante ci fossimo trovati a sperimentare due differenti punti di avvio del progetto (quello sulle tecnologie e quello sulle geografie) quanto è emerso da parte dei ragazzi è stato non molto dissimile. Si è trattato quindi di rendere patrimonio comune e condiviso quanto emerso nelle diverse classi e, come vedremo, proprio quanto è stato immaginato e ideato dai ragazzi ci ha permesso di far convergere e di connettere in un progetto di senso comune i bisogni e le voci delle studentesse e degli studenti di diverse scuole ed età.

In breve, la grande risorsa dei ragazzi è stata non soltanto quella di saper

portare allo scoperto i loro problemi/bisogni ma anche quella di tentare una risposta creativa ai problemi e alle domande da loro stessi posti. Ciò ha permesso, infine, l'avvio di un processo di apprendimento e consapevolezza relazionale.

Presentiamo ora in sintesi i due percorsi, quello sulle geografie e quello sulle tecnologie.

### 3. ESPERIENZE CHE SI INCONTRANO

*Dall'essere vicini all'essere a contatto*

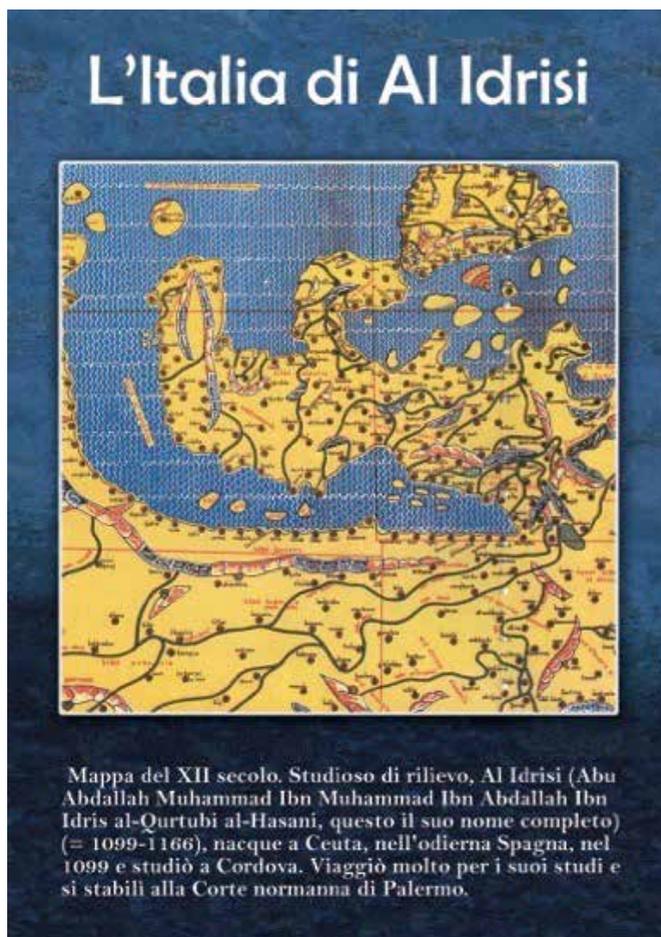


Foto 7. L'Italia di Al Idrisi

*“La geografia è la descrizione della Terra. Così da secoli si ripete. Ma non è così, perché nel frattempo ci si è dimenticati della cosa più importante: che proprio attraverso questa descrizione il mondo viene ridotto alla Terra, la Terra alla sua superficie e quest’ultima a una tavola. Tale definizione implica una triplice trasformazione, che se all’inizio passa inavvertita diventa incontrollabile”.*

Franco Farinelli

### 3.1 Ai confini del quotidiano

La mostra *Sguardi Oltre*, destinata alle classi primarie e secondarie di primo e secondo grado, è un laboratorio interculturale che si sviluppa lungo una serie di percorsi ricchi di stimoli e di provocazioni.

Le diverse cartografie presentate lungo il percorso divengono un pretesto per parlare e riflettere sulle nuove geografie del quotidiano, in un percorso antropologico che attraversa, come si è detto sopra, esperienze di confine, di identità, di globalità, che orientano i modi di abitare, di vestire, di usare le cose. Se vogliamo considerare il mondo come relazione, è necessario uscire dai luoghi comuni e dagli ambiti della mera percezione cartografica per tentare così di avvicinare le varie e variabili modalità di relazione che costituiscono il mondo. Questo, come proposta-risposta a un mondo che fa fatica a trovare la via del dialogo fra le sue molteplici diversità.

Fare esperienze di decentramento accresce la capacità di lettura critica della realtà ed è per i ragazzi una grande opportunità e risorsa creativa. Significa mettersi nella condizione di esperire e vivere modi diversi di abitare il mondo, di misurarlo, di orientarsi in esso, di scriverlo e disegnarlo, come se si fosse davvero parte di quel mondo che abbiamo visitato. Le diverse modalità di definire lo spazio e il tempo, che abbiamo incontrato nel percorso espositivo, hanno importanti ed efficaci effetti sulla vita quotidiana, e sulle credenze religiose dei diversi popoli, sull’esperienza artistica e sul senso di identità, sul senso di appartenenza ad un territorio e sui diversi modi di disegnare un confine.

In quest’ottica, nel corso della mostra, abbiamo ‘visitato’ diversi strumenti e immagini, oggetti di uso quotidiano, carte geografiche appartenenti a diversi ambiti storico/culturali sino alla più “vicina” e contemporanea rappresentazione del mondo che sono la televisione, il computer, gli smartphone.

Abbiamo anche fatto esperienza, con il corpo, di diverse modalità di rappresentazione dello spazio/tempo e di intendere la memoria. Dai *mattang* polinesiani alle *mappe lignee* dei Luba del Congo (Foto 8) sino ai *churinga*

degli aborigeni australiani. In alcuni casi, abbiamo dedicato un momento creativo, anche a diverse rappresentazioni del corpo umano per comprendere come ciò influisca sui modi diversi di costruire lo spazio in contesti culturali altri, a partire dal nostro.



**Foto 8. Lukasa, mappa dei Luba del Congo. Il F Rodari**

In questo tragitto millenario spiccano, per importanza storica e genialità dei cartografi, alcuni momenti significativi: la scuola greca di *Eratostene* e

*Tolomeo*; l'epoca romana e le “*carte itinerarie*” dell'Impero; il Medioevo e la contaminazione biblico-religiosa; la “scoperta” del Nuovo Mondo e la produzione rinascimentale; i primi atlanti e le proiezioni di *Gerard Kremer* (Mercatore); la cartografia olandese e le rappresentazioni di terre lontane; la carta di *Arno Peters* e la denuncia dell'eurocentrismo; la proiezione di *Franck Canters* e le immagini riprese dai satelliti.

Il percorso indaga anche su altre possibili rappresentazioni della Terra, non necessariamente omologate alla visione eurocentrica ed antropocentrica del mondo e della storia. Per questo, si dà spazio alle tradizioni cartografiche asiatiche e arabe. Com'era il mondo rappresentato dai cartografi cinesi? Con la Cina in mezzo, naturalmente, così come rivelava la carta geografica sino-centrica che collocava l'Europa a Nord-Ovest del planisfero e dunque decisamente “decentrata”.

Lo stesso si può dire del mondo arabo-musulmano, che ha avuto in ogni epoca cartografi e geografi eccellenti: *Al-Khwarizmi*, *Al-Bīrūnī*, *Al Idrisi* (Foto 7). Questi studiosi, oltre ad aver disegnato il globo dal proprio punto di vista, collocando al centro la penisola arabica, hanno avuto il merito di raccogliere preziose conoscenze riguardanti le regioni dell'Islam, dell'Africa e dell'Estremo Oriente.

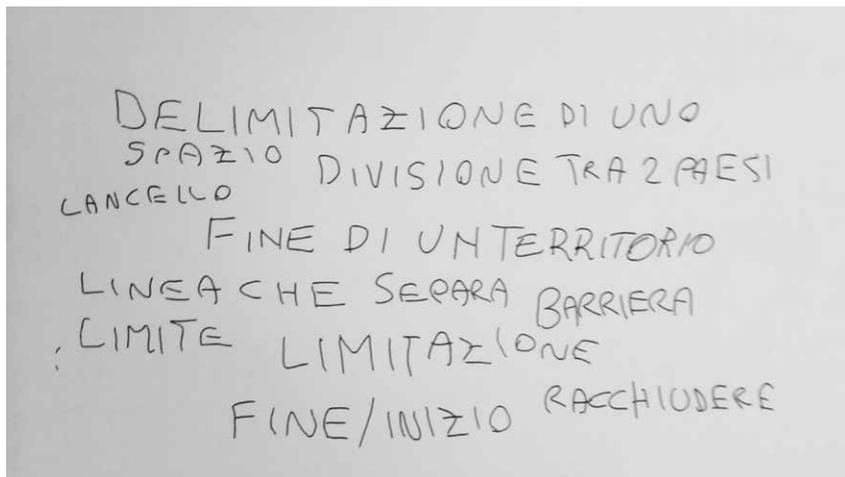
Infine, obiettivo del progetto, è quello di rivelare i nessi tra la tradizione cartografica e la riflessione antropologica che sempre l'ha accompagnata. In ogni epoca, infatti, la rappresentazione del mondo ha camminato di pari passo con la rappresentazione degli “esseri umani” che navigatori e viaggiatori europei incontravano nel corso delle loro esplorazioni. Ed è in questo modo che, nell'*immaginario collettivo* europeo, dopo il 1500 cominciarono a farsi strada le rappresentazioni dell'“*altro*”, dell'uomo ‘dissimile’ dallo spagnolo, dall'olandese, dal portoghese. Rappresentazioni che non mancarono di suscitare attrazioni, ripulse, paure e tutto ciò fino ai nostri giorni.

*Secondo me ha realizzato la mappa di un umano  
perché pensa che noi umani siamo al centro del mondo.  
Oppure perché pensa che il suo villaggio sia il centro del mondo'.*

Tommaso Calamai. 31.01.2018

### 3.2 ‘Ma dove lo metto il futuro?’

Parlare di geografia in termini antropologici significa anche confrontarsi con i concetti di confine (Foto 9) e di territorio abitato.



**Foto 9. Brainstorming sul concetto di confine. IV A Pertini**

Abbiamo svolto riflessioni sul significato del confine attraverso strumenti interdisciplinari e interculturali (letteratura, storia, geografia, arte, matematica) arricchendo il percorso di esperienze corporee ed emozionali sui modi di percepire il confine da parte dei ragazzi, sulla differenza tra confine fisso e confine mobile.

Abbiamo inoltre svolto una serie di giochi cooperativi, *role play*, e attività laboratoriali (Foto 10) per fare esperienza del potere che il confine esercita nelle nostre azioni quotidiane, individuali e di gruppo. Dal confine siamo passati all'esperienza dello spazio e del tempo. Abbiamo cercato di comprendere come i ragazzi percepiscono queste dimensioni nella loro vita reale e quotidiana. Come il confine tende ad essere da essi percepito quasi sempre soltanto come elemento separatore, non di rado, il futuro tende ad essere omesso dalle mappe individuali quale indicatore spazio temporale.

Al contempo, molte mappe si soffermano sul confine emozionale del proprio vissuto quotidiano, in alcuni casi fanno emergere la pressione performativa di alcune attività sportive e ricreative che, anziché essere occasione di svago, divertimento e relax, non di rado divengono spazi chiusi che opprimono e schiacciano la libera espressione individuale dei ragazzi (Foto 11).



bilmente a quello di identità. Come si acquisisce un'identità in ambienti culturali diversi? La riflessione prescrittiva sull'identità ha infatti come oggetti le cose e il territorio che le contiene ed è una componente essenziale di ogni discorso identitario e dei modi diversi di esprimere un senso di appartenenza.

In questo percorso sono quindi affrontati, da vari punti di osservazione e seguendo le articolazioni assunte in varie aree geografiche e temporali del mondo, i rapporti fra concetti di confine e modi di definire l'alterità partendo dai diversi modi di considerare il genere maschile e femminile in diversi contesti socio-culturali.



Foto 12. Riflessioni dopo il gioco del confine

### 3.3 Dalle tecnologie agli *oggetti del futuro*

Il percorso incentrato sul tema delle tecnologie è stato avviato con l'ausilio di un *kit* di strumenti (Foto 4) realizzati in collaborazione con la designer Secil Ugur Yavuz docente di *Digital Modeling* all'Università di Bolzano. Gli strumenti sono stati creati e adattati, di volta in volta, sulla base di quanto emergeva in modo imprevisto nel corso dei diversi workshop, attraverso le interazioni con i ragazzi. L'intero processo di attività e di progettazione in classe ha dato luce a un'idea di prodotto, che è stata infine sviluppata come prototipo da 'testare' in classi di diverse scuole.

La *designer* è stata la mediatrice del progetto sul design e tecnologie permettendo di tradurre, unitamente all'azione di facilitatrice dell'antropologa, le idee dei ragazzi in prototipi e sviluppando strumenti *ad hoc* al fine di creare un processo di continuità durante i diversi workshop. L'antropologa, attraverso i metodi di ricerca-azione, apprendimento cooperativo e Complex Instruction (Elizabeth Cohen 1999), ha cercato di attivare un percorso di senso altamente coinvolgente con i ragazzi al fine di far emergere e cogliere i loro bisogni facilitando in tal modo il loro processo creativo e le soluzioni materiali da realizzare.

L'uso di oggetti provvisti di sensori, capaci di muoversi ed emettere suoni in base all'intensità luminosa, al contatto con altre superfici o al movimento, ha facilitato il dialogo con gli studenti, attraverso la partecipazione e la progettazione creativa. L'interazione dei ragazzi con gli oggetti ha aperto il campo alla riflessione sulla possibilità di creare uno *smart object* del futuro, pensato e progettato direttamente da essi. I workshop sono stati condotti come segue:

1. Presentazione del progetto, accrescimento delle motivazioni e della fiducia reciproca nei partecipanti del gruppo. Tavola rotonda. Sessioni di generazione di idee attraverso l'apprendimento cooperativo.
2. Costruzione di nuovi scenari con oggetti interattivi.
3. Giochi di ruolo e di gruppo.
4. Test e verifica del prototipo.

Il primo workshop è iniziato con una introduzione dell'antropologa sul senso del progetto a cui ha fatto seguito la presentazione del kit di strumenti. Si è trattato di un momento generativo di idee, che si è incentrato sulla scelta di tre tematiche principali sulla base di un precedente dialogo intercorso con studenti, insegnanti e dirigenti scolastici:

1. Corpo e Tecnologia.
2. Comunicazione e Tecnologia.
3. Ambiente e Tecnologia.

Al fine di facilitare le attività collaborative sono stati preparati diversi strumenti che sono stati consegnati ai ragazzi in una scatola chiamata 'The Futuring Box' (Foto 4). Uno dei pezzi della scatola era un foglio quadrato (Foto 13) indicante i ruoli di ogni partecipante insieme alle domande da compilare (Cosa?, Chi?, Dove?, Quando?, Come?). Alla fine, ogni gruppo doveva essere in grado di rispondere alle domande, delineando un profilo preciso dell'oggetto che avrebbe voluto realizzare e inserendo il nome dell'oggetto del futuro.

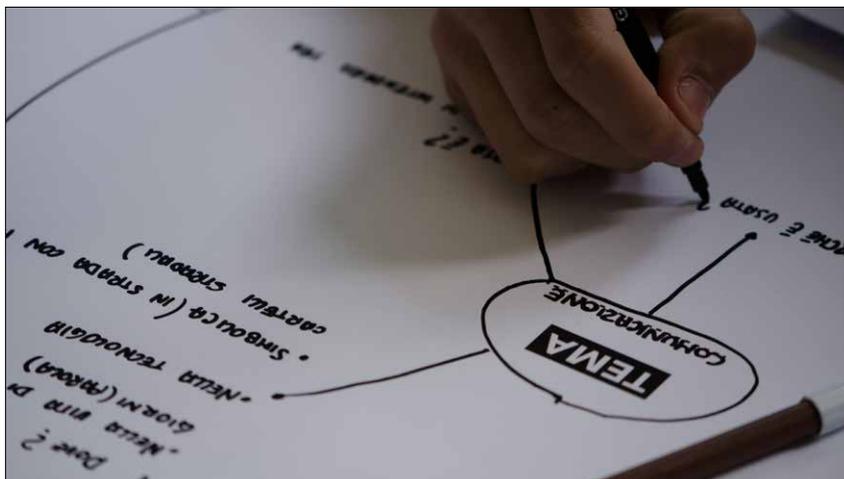


Foto 13. Foglio di lavoro. ID Russell Newton

Come attività parallela ai workshop di co-design, ai partecipanti è stato consegnato un diario di viaggio del ricercatore – il mio diario tecnico (Foto 14) – con 10 attività da svolgere per riflettere sull’uso della tecnologia nella vita quotidiana. I partecipanti hanno tenuto i diari durante tutto il periodo del workshop e li hanno compilati a casa. Le attività spaziavano dalle interviste a diversi utenti (compagni, genitori, amici) a momenti creativi in cui dare spazio alla propria immaginazione e a domande di carattere auto-riflessivo.

Il tema più significativo emerso durante la prima sessione è stato quello dell’‘auto-comunicazione’, dove i gruppi hanno sviluppato concetti e idee concernenti oggetti che avrebbero potuto risolvere difficoltà comunicative, di contatto fisico e, più in generale, di espressione individuale e delle proprie emozioni:

Martina: Il nostro gruppo ha pensato ad un orologio chiamato Myemotion. È un orologio per le persone autistiche, per aiutarle a comunicare...

Matteo: Ma perché? Cioè dico...perché sono così importanti le emozioni? Se il tema è la comunicazione?

Martina: Per comunicare si devono usare anche le emozioni.

Matteo: Sì, ma scusa, se io...cioè se io voglio comunicare con lui, come faccio?

*Estratto comunicativo (Francesco Vettori)*

1D Russel-Newton

Dicembre 2017

Attraverso questo breve estratto di uno scambio verbale avvenuto in classe si può intuire il movimento a spirale che si innesca tra facilitatori e ragazzi all'interno della classe, conducendo ad un clima di ascolto sensibile, attivo e collaborativo.

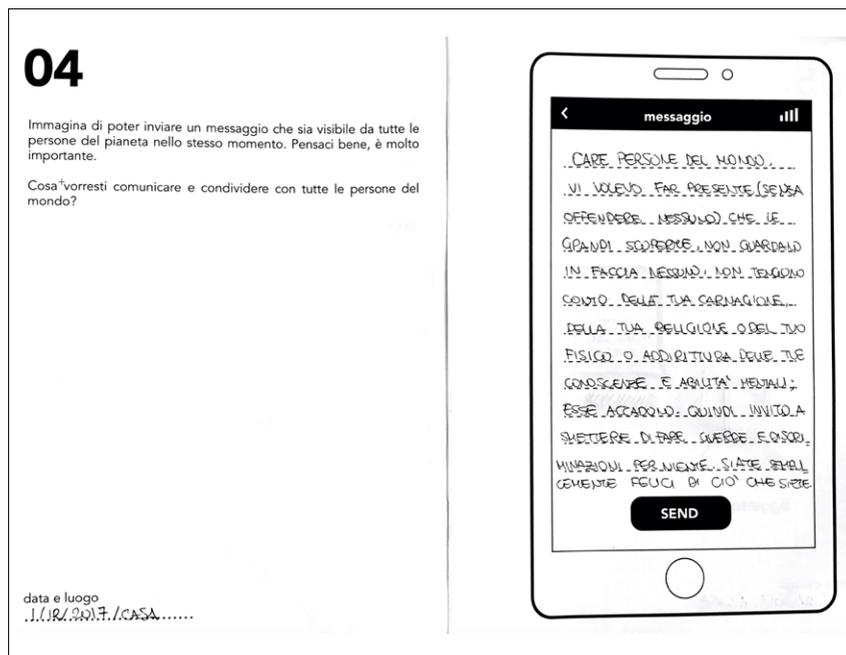


Foto 14. Diario di bordo. ID Russell-Newton.

### 3.4 Tavola rotonda e apprendimento cooperativo

Il metodo cooperativo ha un impatto importante sull'apprendimento di nuove competenze attraverso il lavoro di gruppo per raggiungere un obiettivo comune e per dare ad ogni partecipante la possibilità di avere un eguale impatto nel processo decisionale e nell'ideazione dell'oggetto del futuro. Ogni gruppo è composto da quattro membri, ognuno con un diverso ruolo (Team Captain, Mediator, Reporter, Recorder)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Team Captain: Facilitatore del gruppo, fa in modo che ognuno abbia compreso la consegna, e coordina le decisioni dei singoli membri. È rappresentato da un ragazzo con lungo stilo. Moderatore: Il suo compito è mediare fra le diverse parti in gioco, cercando di non disperdere le idee ed equilibrando i caratteri dei diversi membri, può fermare il leader se questi si dimostra prevaricatore o può richiamare all'attenzione il gruppo nel caso in cui non presti

Il metodo cooperativo è qui usato quale ‘pretesto’ non solo per diffondere il suo approccio educativo nell’ambiente scolastico ma anche per attivare un dialogo e una condivisione delle competenze tra diversi docenti e studenti nel corso della ricerca-azione. Considerare l’apprendimento da diversi punti di vista, imparare a condividere, giungere a un consenso comune sono parti integranti dell’attività che si è inteso promuovere anche tra il corpo docenti. L’Istruzione Complessa si fonda sullo sviluppo delle abilità multiple, sulla delega dell’autorità dall’insegnante allo studente, sulle dinamiche d’appartenenza di status e alle conseguenze che ne derivano quando esse influenzano sia la vita scolastica dei singoli alunni sia quella del gruppo classe. Lo status, si riferisce al genere, al reddito economico, alla zona in cui si abita, ma anche alle doti intellettive, alla capacità mnemonica, all’abilità di lettura, a quelle artistiche e sportive. L’eterogeneità, se incide in modo adeguato sul gruppo, non costituisce uno svantaggio ma diventa occasione di crescita sia cognitiva che sociale, permettendo ai singoli membri di avvalersi delle specificità degli altri come risorsa per elevare il loro livello d’apprendimento (Bonetti 2015). Obiettivo dell’Istruzione Complessa è il passaggio dal riconoscimento delle soggettività quali differenze, al processo di facilitazione dell’emergere delle individuali competenze, operata attraverso ruoli cooperativi. Tra questi, Cohen sottolinea il ruolo del ‘facilitatore’ (Team Captain) poiché esso fa aumentare la frequenza della produzione verbale e la collaborazione nel gruppo; inoltre, il vantaggio di tale ruolo è di stimolare gli alunni appartenenti a qualsiasi status alla responsabilità di guidare il gruppo e all’autostima. Un altro dei ruoli complessi da mettere in atto è quello di ‘armonizzatore’ (Mediatore) poiché esso richiede competenze di vario tipo quali aiutare i singoli membri a partecipare collettivamente nell’esecuzione del compito, essere in ascolto e di sostegno per gli altri, incoraggiare il gruppo a riflettere, discutere e raggiungere il consenso.

Ogni gruppo (formato da 4 ragazzi) doveva quindi pensare un nuovo oggetto da realizzare in un futuro prossimo. Ogni studente si trovava a vestire i panni di un membro del gruppo, con un ruolo preciso, da cambiare a rotazione nel corso dei diversi incontri, che lo portava ad assumere di volta in volta non solo un ruolo diverso ma anche un punto di vista diverso. Già

---

ascolto al leader. Il suo simbolo è un ragazzo che tiene due pesi a mo’ di bilancia. Recorder: Scrive tutto quello che è degno di nota, facendone un accurato resoconto. Il suo simbolo è un ragazzo che scrive. Reporter: Di fronte a tutti i gruppi, il reporter condivide attraverso una sintesi efficace, e in modo chiaro, il pensiero del suo gruppo unitamente all’idea e il tipo di oggetto che lui e gli altri membri del suo team desiderano realizzare. È rappresentato da un ragazzo con un megafono.

ad un primo sguardo antropologico, la modalità ha permesso un approccio all'attività più a contatto e collaborativa al quale i ragazzi non erano chiaramente abituati nel corso della loro routine scolastica. Infatti, pur vivendo l'esperienza di vicinanza quotidiana in classe, tale attività ha evidenziato la loro riluttanza a collaborare e l'imbarazzo provocato da una modalità di lavoro più libera e in cui il contatto fisico era più forte. Tale aspetto è emerso già nel corso della prima attività in classe, in cui gli adolescenti sono passati da una postura più rigida e un distacco fisico a un atteggiamento progressivamente più rilassato, alla ricerca di un maggiore contatto non solo fisico ma anche visivo con i compagni che lavoravano nello stesso gruppo.

### 3.5 Insieme verso il prototipo

Sulla base dell'osservazione antropologica e dei risultati del primo workshop, la designer ha sviluppato diversi oggetti interattivi (Foto 15) da utilizzare nel seguente incontro per trasformare i concetti emersi nel lavoro di gruppo in idee da concretizzare.



Foto 15. Oggetti interattivi

Sensori e attivatori modulari collegati a bluetooth sono stati incorporati negli oggetti e dati a ciascun gruppo per sviluppare ulteriormente le loro idee immaginando gli scenari del prodotto da realizzare. La modularità degli oggetti dava agli studenti la possibilità di de-costruirli e ricostruirli. In questo workshop, i partecipanti hanno lavorato negli stessi gruppi, ma hanno scambiato i loro ruoli. Ogni gruppo ha sviluppato su appositi fogli uno scenario per il proprio oggetto; alla fine del workshop, il reporter di ciascun gruppo ha presentato il proprio progetto. Tra questi, l'antropologa ha lavorato per facilitare il gruppo ad ottenere un consenso su come sviluppare un'idea che potesse essere ulteriormente definita quale prototipo funzionante per il seguente workshop.

L'antropologa ha dovuto motivare i partecipanti e, al contempo, monitorare attentamente le attività per fornire ai ragazzi una costante chiave di lettura per comprendere più a fondo cosa stava emergendo dal gruppo. La designer ha dovuto elaborare soluzioni *ad hoc*, in modo rapido ed efficace, da applicare nei diversi workshop. Per ottenere un risultato tangibile, la designer ha agito da mediatrice traducendo le idee dei partecipanti in oggetti di vita reale e risolvendo dettagli formali e tecnici. In questa fase, i ruoli dell'antropologa e della designer sono stati fondamentali per accogliere gli *input* dei partecipanti e trasformarli in nuove proposte da restituire ad essi per l'elaborazione e l'arricchimento finale della loro idea iniziale.

### **3.6 La bottiglia: un contenitore di emozioni e 'specchio dell'anima'**

Da tutte le idee emerse e dal confronto dialogico svolto in classe, gli studenti-ricercatori con l'ausilio delle metodologie didattiche summenzionate hanno ideato e co-progettato una bottiglia digitale per migliorare i processi di comunicazione e facilitare esperienze di contatto fisico e di espressione individuale. È stato così realizzato il primo prototipo di 'bottiglia parlante' in seguito sperimentata con i ragazzi (foto 16).

Il contenitore (l'ultimo sul lato destro della Foto 16) è l'esito di una serie di prototipi di diverse forme e materiali revisionati e testati nel corso del processo insieme ai ragazzi. È stato realizzato in legno e materiale PLA, stampato in 3D, con alcuni sensori incorporati e un altoparlante bluetooth. Si tratta di un contenitore digitale e fisico che, se attivato, permette la condivisione di alcune storie anonime raccontate da diversi studenti, riproducendo un file audio che 'pesca' in modo casuale i brani inseriti nel file registrato.



**Foto 16. Diversi prototipi di bottiglia parlante co-realizzati durante il progetto.**

Unitamente all'introduzione del contenitore, l'antropologa ha condotto una serie di attività (giochi di ruolo, attività di gruppo, ecc.) che sono state utili ed efficaci al fine di creare una cornice di senso al contenitore digitale per collegarlo in modo più pregnante al tema dell'auto-comunicazione precedentemente scelto e sviluppato dal gruppo classe. Le attività create ad *hoc* dall'antropologa hanno permesso forme di scrittura a 'caldo', libere e creative in cui anonimamente si potevano narrare storie e pensieri personali, tutti ad alto contenuto emotivo, su quanto veniva vissuto nel corso delle attività e dei giochi di gruppo. L'anonimato adottato dall'antropologa è stato scelto per far rispettare il 'contratto' informale basato sulla fiducia accordatale dagli adolescenti nel corso del tempo. Attraverso la sicurezza dell'anonimato, i ragazzi sono stati in grado di accogliere le loro paure, l'ansia e la vulnerabilità che li avevano portati in precedenza e nascondere pensieri e sentimenti, creando così le condizioni ideali per potersi affidare al testo scritto e liberare pensieri ed emozioni sino ad allora rimasti inespressi.

In seguito, dopo aver caricato tutti i pensieri in un file audio, da lei personalmente letti, e con il previo consenso dei ragazzi, l'antropologa ha proposto l'uso della capsula digitale in aula affinché tutti potessero ascoltare i pensieri da loro precedentemente scritti, a condizione che i loro autori non fossero resi riconoscibili.

I partecipanti, dopo essersi seduti in classe, in modo circolare, hanno attivato ad uno ad uno la bottiglia, togliendo e riposizionando il suo tappo, per ascoltare un pensiero personale scritto precedentemente da qualcuno nella classe. La prima sessione si è poi conclusa con una discussione sull'oggetto reale e su come si sarebbe potuto chiamare. Nel corso del tempo i nomi pro-

posti sono stati diversi come, ad esempio, ‘bottiglia delle emozioni’, ‘bocca dello sfogo’, ‘specchio dell’anima’, ‘castello dei segreti’, ‘bottiglia dei pensieri’:

Il – Castello – dei – Segreti – è – un – castello – che – se lo – scuoti –  
 –, il – castello – dice – dei – segreti. Prima – quando – ho – sentito  
 – le – frasi – di – alcuni – miei – compagni – in – una – bottiglia –  
 mi – sono – commosso – anche – a – sentire – quando – c’è – stata  
 – la – mia.

Il castello sei segreti  
 Anonimo, IV primaria Marconi



**Foto 17. La bocca dello sfogo. Anonimo, IV primaria Marconi**

Secondo me, la bottiglia,  
 può essere utile quando qualcuno si sfoga,  
 e dice tutto quello che vuole.  
 E l’ho chiamata ‘Bocca dello Sfogo’.

Tutti, nel corso dell’esperienza comunicativa/sensoriale con il prototipo, hanno ascoltato, toccato, osservato ciò che è uscito dal contenitore, entrando in relazione con la dimensione più intima e corporea dei loro coetanei. Dopo tale attività, come emerge dai rapporti raccolti, la percezione generale in classe è cambiata. La comunicazione creativa, attiva, partecipata, empatica e, soprattutto, non moralistica e giudicante, ha permesso una maggiore intimità tra i ragazzi, una sorta di ‘liberazione’ variamente espressa, al punto che alcuni hanno percepito come una sensazione di calore che ha dato loro la forza di uscire allo scoperto e condividere una propria storia davanti all’intera classe:

Oggi durante la lezione son successe tante cose... abbiamo letto dei testi, cioè un testo, quello mio... mi sono emozionata tanto da scoppiare a piangere. Dentro a quel testo c'era scritto ciò che avevo dentro, che non avevo mai detto a nessuno; la lettura del testo è stata dura perché doveva essere anonimo, ma mi son "fregata" scoppiando in lacrime. Spesso accade che vorremmo essere ascoltati ed essere capiti però ormai, si sa, ormai le persone sono là pronte a giudicarti per questo noi ci chiudiamo in noi stessi, rimanendo in solitudine e facendoci sentire in qualche modo sicuri. Ed è così che iniziamo a farci del male. Ognuno ha dei problemi magari diversi ma allo stesso tempo uguali... fin dalle elementari son stata esclusa da tutte le cose... dal gruppo e dalle cose che riguardavano la scuola... ormai è andata, ma il ricordo rimane, ma non importa so cadere e rialzarmi... ora ho 13 anni e sto alle medie, le cose sono cambiate un po', ma mi sento sola. All'inizio dell'anno mi ero fatta un migliore amico per poi finire nel mio peggior nemico, "il mio bullo", era la persona con la quale ho condiviso tutto, con il quale mi confidavo, adesso può darsi che non è più così ma rimarrà sempre il ricordo più bello che conserverò per sempre. Ho passato tanti periodi brutti fino a che non diventai autolesionista, ebbene sì, lo ero... ma adesso non prendermi per pazza; io son una persa come le altre, solo con problemi che preferirei nascondere, ma ora basta, è arrivato il momento di tirar fuori tutto per tutte le volte che non l'ho fatto.

In fondo siamo tutti degli umani che sbagliando imparano.

*Anonimo, Scuola superiore di primo grado.*

23 Aprile 2018

Dopo la condivisione di A. si è creata una sorta di movimento a spirale, a catena, incontenibile, un'alchimia davvero molto particolare, dove ogni studente desiderava con forza di esprimersi, con il proprio volto, con il proprio corpo e le proprie emozioni, davanti ai compagni di classe:

Venerdì dopo quell'esperienza ho capito veramente chi siamo noi perché non avrei mai pensato che ognuno di noi potesse dire quello che è stato detto.

Tutti, abbiamo aperto il cuore e ci siamo liberati di un peso enorme.

*Anonimo. Scuola superiore di primo grado.*

23 Aprile 2018

Tutti insieme abbiamo sentito la bottiglia parlare delle idee della 2F, ma più che idee, erano emozioni, sentimenti ecc.

A un certo punto abbiamo letto un brano di una magnifica ragazza di classe che *nonostante* tutto e TUTTI si è saputa alzare in piedi e lottare fino alla fine! E ognuno di noi si è espresso dicendo una

storia personale. Ma più che quello c'è stata una... rivelazione che gli è stata fatta da un bullo. Tutti hanno iniziato a raccontare, poi ho voluto anche io svuotarmi dai miei sentimenti e dai torti e le prese in giro che mi sono state fatte! Quando ho iniziato a raccontare mi sono sentita una persona nuova! Mentre raccontavo mi sono sentita dei lacrimoni agli occhi,

La Pancia tremava!

Sono state sensazioni strane ma dopo

Mi sono

Sentita

Una

Persona

NUOVA!

*Anonimo. Scuola superiore di primo grado.*

23 Aprile 2018

Per molti, ascoltare i propri pensieri in una condizione di condivisione pubblica, è stata l'occasione per confessare un pensiero tenuto a lungo nascosto, per esprimere rabbia, per venire a patti con un'emozione sino a quel momento ritenuta inaccettabile; altri ancora hanno visto in questo un mezzo per facilitare il dialogo interpersonale e intergenerazionale:

Vorrei poter dire ai miei genitori che non mi trovo a mio agio quando faccio sport, perché non riesco a socializzare e a parlare con nessuno. Attualmente questo è uno dei miei pensieri più bui. Non riesco a farglielo sapere perché so quanti sacrifici hanno fatto per me in questo campo e mi dispiacerebbe dovessero cambiare molte loro abitudini e modi di vivere per questo mio disagio. Molto probabilmente lo disegnerebbero come un fattore secondario e darei solo fastidio nel parlargliene. Questo fa diminuire la mia voglia di allenarmi e sono molto dispiaciuta per questo perché era il momento della giornata (l'allenamento) dove mi sfogavo di più. Adesso trattengo tutti i pensieri perché non riesco a liberarmene. Vorrei potergli parlare più spesso e confidarmi con loro, ma non ci riesco perché sono molto timida e faccio fatica a rivolgermi alle persone. Vorrei di nuovo quel momento della giornata in cui parlo con qualcuno anche se nessuno c'è. Vorrei solo poter urlare a squarciagola che cosa mi tengo dentro da un anno. Questo comporta parlare molto di più con le mie compagne di classe...

*Anonimo. Scuola superiore di primo grado.*

Febbraio 2018

"Noi costruiamo alti muri ai genitori" infatti io con i miei genitori non ci parlo proprio, qualche sguardo, qualche risata, ma secondo me non è quello che interessa, io vorrei parlarci con i miei genitori,

ma non ce la faccio, anche quando mi metto a piangere per delle cose che mi succedono e sono forti, la voglia di parlare con loro, la voglia di sfogarmi C'È, ma IO, proprio non ci riesco.

Anonimo. Scuola superiore di primo grado.

Marzo 2018

Dopo aver chiuso le tapparelle o le persiane e spento la luce abbiamo disposto le sedie in modo da formare un cerchio dove poi ci siamo seduti. A quel punto abbiamo iniziato a parlare di cose "personali" e successivamente abbiamo letto un testo di una nostra compagna di classe. Così facendo abbiamo approfondito la nostra *conoscenza*. Lì, ho scoperto la mia vera classe, quella piena di sentimenti e emozioni, non la classe rumorosa piena di sentimenti negativi.

Quell'esperienza sarà indimenticabile perché mi ha fatto capire tante cose su di me e sui miei amici.

Anonimo. Scuola superiore di primo grado.

23 Aprile 2018

Per delineare le fasi che hanno condotto alla materializzazione dell'idea della bottiglia, fondamentali sono state le attività teoriche ed esperienziali su temi quali quelli del confine, spazio, tempo; e strumenti quali il diario di itineranza dell'antropologo, discussioni di gruppo, tavole rotonde di apprendimento cooperativo, *role playing* e giochi che sono stati svolti secondo le caratteristiche individuali e di gruppo con cui di volta in volta la ricercatrice antropologa si è sintonizzata. Infine, sono state realizzate attività di scrittura creativa in forma anonima (Foto 18) sulle tematiche e sugli stimoli emersi dalle attività svolte nelle diverse classi.

La bottiglia digitale è esito di tutte queste attività progettuali svolte in diverse classi e portate a fattor comune, e divenuta, infine, esperienza di un rito pubblico, con voci registrate riportanti testi anonimi, ora condivisi in classe (le voci non sono quelle dei ragazzi e permettono di mantenere l'anonimato).

Dopo aver predisposto un *setting* atto a condividere in cerchio l'esperienza di passarsi di mano in mano la bottiglia, ad ogni contatto il contenitore digitale recita la narrazione di un componente della classe, creando un coinvolgimento emozionale, sensoriale, immaginativo molto forte, ma anche un senso di comunità e di accoglienza reciproca:

Progetto!!

Questo progetto è stato molto bello perché la maggior parte di noi si è espressa con cose molto intime e personali e in quel momento sembravamo una grande famiglia nonostante ci conosciamo da

poco, e poi ci ha fatto scoprire delle parti di noi molto belle.

*Anonimo. Scuola superiore di primo grado.*

23 Aprile 2018

A me è piaciuto molto  
Questo esercizio è stato  
Molto emozionante  
Non avevo mai provato  
Una cosa del genere  
E stato troppo emozionante  
Vorrei che ci fosse tutti i giorni  
Abbiamo avuto il *coraggio* di dire tutto  
Quello che ci tenevamo dentro da anni  
È stato un esperimento fantastico.

*Anonimo. Scuola superiore di primo grado.*

23 Aprile 2018

L'uso della bottiglia porta ad aperture inedite e capacità di affidamento molto forti, come emerge chiaramente dalle scritture creative dei ragazzi dopo il 'primo giro' di bottiglia e dalle esternazioni delle insegnanti. Queste ultime, non di rado, sono sorprese dal coinvolgimento comunicativo dei ragazzi sino ad allora considerati taciturni e non partecipativi.



Foto 18. Momenti e spazi di scrittura libera e creativa. Scuola Spinelli.

## 4. MESSAGGI IN BOTTIGLIA

### *Maestri, Inventori, Connettori*

Se il gruppo di ricerca si costruisce pian piano con la fiducia tra i partecipanti, nel corso della ricerca-azione, il processo di apprendimento appare ampiamente facilitato quando la maestria non è centrata nella figura del ‘maestro’/facilitatore ma è diffusa nel gruppo che partecipa all’azione. È in tale contesto che ogni soggetto si trova nella condizione di prendere in mano la propria ‘crescita’ formativa divenendo sempre più consapevole del proprio essere ‘esperto’ e ‘autore’ del proprio apprendimento. Affermare che la maestria non è centrata nella figura del maestro, non è una regola da seguire, ma è un’esperienza che richiede, oltre a competenze teoriche, un costante impegno finalizzato ad accrescere capacità di ascolto dal quale il facilitatore non può prescindere. Il processo di autonomia passa attraverso l’abilità di farsi da parte nel costruire uno spazio di ascolto scevro da giudizi esterni; in questo spazio l’insegnante ha l’occasione di tornare ad essere parte della sua classe in una veste nuova, diversa, più vicina ai suoi ragazzi di quanto non potrebbe esserlo normalmente. È quasi impossibile gestire questa tipologia di dinamiche di gruppo senza esserne coinvolti. Essere implicato nella situazione significa mettere in campo tutta la propria soggettività, le proprie fragilità, indecisioni, paure. È nel dialogo fra questi aspetti della personalità dell’antropologa e quelle degli altri che si produce il cambiamento.

### 4.1 Il Rito

I ragazzi sono disposti in cerchio. Cala il buio e il silenzio. La ‘capsula del tempo’ comincia a girare di mano in mano, avvolgendola come in una carezza, con il palmo della mano e, come fosse una persona, emette frasi piene di rabbia, speranza, gioia, ma anche segreti, esortazioni, desideri, sogni (Foto 19). I ragazzi si guardano: qui e là una risatina nervosa, senso di stato di attesa, ansia, qualcuno scoppia in lacrime. Completiamo il primo giro, arriviamo fino alla metà del secondo, ascoltando le frasi che adesso si ripetono. I primi commenti: «Ma chi l’ha detto?»; «Quando è successo?»; «Questo sei te ...». «No, non è importante sapere chi è stato!».

L’“ascoltare/vedere”, caratteristica essenziale per l’antropologo che voglia fare ricerca-azione, diviene un tratto distintivo del gruppo. Tutti ascoltano attivamente, e con il cuore, ogni voce della bottiglia/persona, permettendo

di entrare in rapporto con la dimensione più intima di ognuno dei loro compagni e riconoscendo il loro universo interiore. Se il modo più autentico per conoscere una persona è quello di capirla dal suo punto di vista nella consapevolezza di non poterla comprendere perfettamente, attraverso questa attività i ragazzi hanno potuto fare esperienza di relazione l'uno con l'altro. Attraverso l'oggetto sono stati in grado di superare quei meccanismi difensivi che all'interno della routine scolastica è quasi impossibile disinnescare. Il clima che regna nella classe dopo questo intervento cambia visibilmente. Ragazzi che normalmente non si scambiano che qualche parola, discutono fra loro in modo animato, quasi più attento e pacato: «Così facendo abbiamo approfondito la nostra conoscenza, ho scoperto la mia vera classe, quella piena di sentimenti ed emozioni non la classe rumorosa solo piena di sentimenti negativi». «Non mi sento più solo... sento che posso contare su degli amici».



**Foto 19. Giro di bottiglia. Scuola Spinelli.**

Le azioni, che non possono descriversi in modo esaustivo se non attraverso un'adeguata etnografia, portano nel corso del tempo a usi dinamici e inattesi della bottiglia evidenziando rilevanti cambiamenti nelle dinamiche di gruppo e nei singoli. La bottiglia digitale ricorda i messaggi in bottiglia, consegnati al mare per essere trasportati dalle onde: al medesimo oggetto, in certo senso, è stato affidato il compito di attraversare l'oceano che oggi separa

ragazzi che vivono vicini gli uni agli altri ma che raramente fanno esperienza di contatto. I ragazzi sanno molto bene, però, che la loro invenzione non è un surrogato della relazione, bensì un facilitatore, attivatore di processi di convivenza e nuove forme di comunicazione.

Già dal primo momento la bottiglia è divenuta non solo lo strumento facilitatore della comunicazione tra i ragazzi, ma anche l'«oggetto magic0» per connettere e integrare tutto quanto era emerso nelle diverse classi e per diffonderlo tra scuole diverse e persone di varie generazioni.

Grazie alle risorse attivate dai ragazzi, la ricerca-azione si è trovata a contatto con aspetti e temi esistenziali profondi (nascita, morte, amore, sofferenza, abbandono, paura, vergogna, solitudine). Particolarmente toccanti sono le lettere rivolte a persone care e defunte (amici, genitori, nonni), come fossero ancora vive, che interrogano i propri cari sul perché della loro scomparsa («Perché sei morto? Perché non potevi vivere di più?»), che chiedono di ricordare e di continuare ad esprimere il proprio affetto ma anche di comunicare qualcosa che si ritiene non sia stato espresso in modo adeguato nel momento della vita («Caro nonno, ti voglio dire che io ti vorrei vedere ... Vorrei tornare indietro, però non si può, però ti ho sempre nel mio cuore. Ti vorrei dire che quando eri ancora vivo ti volevo dare molti baci e abbracci»).

Sulla base di quanto emerso, per ragioni di spazio, trascriviamo in questo volume soltanto alcuni dei pensieri personali presentati dai ragazzi in forma anonima. Per motivi di privacy alcune frasi sono state tagliate, mentre, in altri casi, è stato necessario sostituire un termine con un altro per non rendere riconoscibile l'autore (per esempio nuoto al posto di basket) ma cercando di non far perdere mai il significato profondo del testo.

Con l'aiuto dei ragazzi della ID della Scuola Sassetti-Peruzzi i testi che qui presentiamo sono stati divisi in 7 sezioni sulla base dei loro contenuti. I temi sono: CONFINI, TEMPI E SPAZI; COMUNICAZIONI; EMOZIONI; DISCRIMINAZIONI; DIPENDENZE, SOLITUDINI.

La divisione analitica dei diversi contributi ha lo scopo di facilitare la lettura, benché i rimandi tra di essi siano palesi e costantemente richiamati. I testi sono stati trascritti integralmente senza correggere gli errori grammaticali per mantenere intatta la loro espressività e freschezza.

Del resto, ciò era stato premesso ai ragazzi: si era infatti data loro libertà di espressione senza che lo scrupolo e l'attenzione alla correttezza formale della scrittura potesse in qualche modo ostacolare la spontaneità. È stato anche detto loro in sede di premessa che l'oggetto di riflessione sarebbe stato il contenuto e non la correttezza della forma.

Nella lettura/ascolto delle voci dei ragazzi è possibile entrare in contatto profondo con il loro bisogno di ascolto, di accoglienza, di fiducia. Voci che, con immenso coraggio, dai più piccoli agli adolescenti, ci esortano a prestare attenzione ai loro mondi interiori, dandoci ancora una volta l'opportunità di apprendere grazie allo loro bellezza ed esistenza, per trovare tutti insieme delle soluzioni, e per dare a tutti noi – non solo ai nostri ragazzi – la possibilità di un mondo migliore.

## CONFINI, TEMPI E SPAZI

**I**l gioco che si è fatto in mensa è risultato divertente, anche se corto. Ma credo che il suo scopo non fosse quello di regalarci un'ora di allegria, ma quello di farci riflettere su alcune cose. In realtà, per dare di noi un'immagine seria e con giusti pensieri diciamo: «ma in fondo il confine è solo una linea che divide due paesi, e noi non dobbiamo fare altro che oltrepassarlo e aprire le menti ad altre persone, perché alla fine siamo tutti uguali». Questo gioco invece ci ha fatto capire che in realtà il confine è davvero una linea concreta che divide e che noi siamo diversi. Dobbiamo invece che dire “siamo tutti uguali”, dire “apriamoci alla diversità”, ma in modo serio.

*Vanessa.* Scuola secondaria di primo grado, Spinelli.

**M**i sono divertita ma ho anche provato imbarazzo, soprattutto quando sono andata al di là della linea e sono rimasta da sola. È sempre rischioso esporsi e sono stata contenta che la mia posizione abbia fatto nascere delle domande che mi sono state fatte e gli sguardi che avevo addosso sono serviti da specchio per tante situazioni che ho vissuto e che mi hanno fatto stare male ...

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**I**n queste ultime settimane ho notato molta gente ignorante, perché parlando con queste persone, facendo discorsi che a loro non sembrano importanti, proprio perché erano ignoranti, e non riescano a vedere oltre la loro vita, oltre alla nostra terra, ma vivono nel loro unico spazio vitale.

Ecco, io vorrei che in futuro più persone riuscissero ad aprire gli occhi e a guardare oltre al quotidiano.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**L'**attività mi è piaciuta al punto che “il gioco dei confini” lo avrei continuato, io mi sono espresso senza mentire perché non mi

importa così tanto della vergogna quindi in sintesi questa attività è un buon modo di studiare cose nuove ed imparare ad esprimers[i].

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

In questo percorso ho scoperto molte cose interessanti e mi sono divertito. Quando si faceva ero felice e mi ha ricordato quando ero più piccolo.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**M**i è piaciuta moltissimo questa esperienza dei confini, perché ci spiegavano i confini giocando. Ieri invece siamo andati in gita sul fiume e questo mi ha fatto ricordare quando ero al mare. In pratica è stato bellissimo.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**Q**uesta esperienza mi ha divertito molto e fatto provare molte emozioni e ricordi di quando ero piccolo. Una cosa bella di questa esperienza è che ho provato solo emozioni belle e non brutte ed è stato strabiliante.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**F**acendo il gioco del sì e del no mi sono sentita a mio agio, mi sono divertita molto e sono stata sincera. Anche se è stato difficile e guardando il gruppo mi sono accorta che tutti avevamo una tendenza a guardarci l'un l'altro e ad aspettare a rispondere per poi seguire la massa. Penso che questo accadesse per non essere giudicati, se una persona si trova dalla parte della maggioranza ovviamente si sentiva più sicura di sé che se si trovava solo con due / tre persone. Da un gioco così semplice possono partire riflessioni importanti. Quella striscia di scotch rappresenta le insicurezze di una persona che non vuole forse ammettere ciò di cui si vergogna. Molto spesso si tende a modificare i nostri pensieri per essere simili agli altri o accettati. Ma secondo me un gruppo dove stai bene non è un gruppo dove per entrarci sei costretto a cambiare o a nasconderti. Dobbiamo trovare persone con cui stiamo bene mostrandoci per come siamo. Io all'asilo non avevo amici e non parlavo con nessuno perché avevo interessi diversi e quindi mi sentivo esclusa. Poi però ho trovato un bambino a cui piacciono le

stesse cose mie e con cui stavo bene. Con lui purtroppo ho perso i rapporti ma è anche merito suo se ora ho un gruppo di amici fantastici con i quali non mi nascondo.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**T**roppi impegni e poco tempo. Ci sono persone che vedo tutti i giorni, ma non le sopporto. La mia timidezza mi crea dei problemi, anche molte insicurezze. Delle volte preferisco non essere notata. Ho dei problemi a trovare il tempo per studiare per colpa dello sport. In passato mi hanno presa in giro per la mia altezza. Ho alcuni problemi con la mia migliore amica. Ho molti problemi con lo sport e questo me ne crea altri. La notte mi addormento sempre 40 minuti dopo essere entrata nel letto, la mattina del giorno dopo arrivo a casa stanca. L'unico giorno in cui posso dormire è il sabato.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

Data: 2017

**O**ggi parlo a voi ragazzi del futuro ...

mi trovo in una società in cui ogni figlio durante l'adolescenza si trova a vergognarsi dei propri genitori, ad essere sempre in conflitto con loro ...

ecco, io vi dico di smettere e di iniziare a dare più amore a loro, perché loro sono le uniche persone a cui dovete veramente qualcosa, loro vi hanno dato la vita. Se siete con gli amici non vergognatevi di loro anzi baciateli, abbracciateli, perché è stupido, infantile chi non lo fa, invece è grande e adulto chi li ascolta e li ama e li abbraccia davanti a tutti.

Loro hanno messo la nostra vita davanti alla loro, non voltiamogli le spalle, fate loro solo del male e non si può fare del male a chi ci ha sempre amato e sempre lo farà. Infine, non vergognatevi dei vostri genitori, anzi onorateli e andate fieri di farlo.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**C**iao, mi chiamo Luìs!

Come va?

Se non hai capito la citazione di prima, allora vuol dire che Luìs non ha ancora conquistato il mondo, se l'hai riconosciuta ti meriteresti

un bacio, che ti darei io in persona, se nel futuro sarò ancora vivo... Ebbene lei, egregia persona, è stato il prescelto che ha ritrovato dopo anni questa cassa, congratulazioni! Se ti stavi illudendo di trovare un tesoro del passato che ti avrebbe fatto diventare ricco, beh, mi dispiace, questo è sì un tesoro, ma arricchirà la tua vita! In questo cimelio antico ho deciso di inserire delle bellezze della mia epoca, che forse nel futuro purtroppo non esisteranno più. Ora ho poco tempo per scrivere mio lettore, ma ricordati, mio lettore, il passato era pieno di corruzioni e guerre e spero che ai nostri tempi non esistano più, come diceva Gesù: «Tratta gli altri come vorresti essere trattato». Ultima domanda. Quanti mondiali ha vinto l'Italia? Viva il 2006!

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado

**I**n un futuro vorrei che qualcuno cambiasse le sorti di questo paese ovvero la rovina.

In questo momento vorrei mandare a quel paese tutte le persone che mi hanno messo i bastoni fra le ruote e impedito di fare quello che ho sempre sognato di fare. Inoltre vorrei mandare a quel paese la scuola che in questi anni non mi ha aiutato per niente.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado

**C**he cosa accadrà?

Perché ultimamente il mio mondo sta cambiando così tanto?

Perché al mondo non c'è nessuno come me, ma in contemporanea non ho nulla di unico? Sarò capace di qualcosa di grande?

Perché non ho ancora trovato un talento che mi contraddistingue?

Perché ogni volta che penso a questo sento mancarmi le forze e inizio a vedere sfuocato?

Perché non esiste ciò di cui ho bisogno?

Combinerò qualcosa nella vita?

Perché non posso già saperlo?

Perché sono imperfetto? Cosa mi manca?

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**Q**uesta esperienza è nuova, mai vista prima, felice, amichevole, in mezzo alla natura con l'acqua che scorreva. Mi è piaciuta perché era come una avventura tutti insieme e a me mi piacciono le cose

fatte tutti insieme, perché è una cosa di collaborazione e di aiuto. Mi piaceva anche quando l'aria mi voltava indietro i capelli e sentivo il fresco.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**R**ischiare, sempre.

Non pensare a quello che succederà dopo, rischia.

Dì quello che hai sempre voluto dire, litiga, mangia, bacia, divertiti. Fai ciò che hai sempre desiderato fare. Esprimi e dimostra il tuo amore alle persone che hai sempre amato e che per sempre amerai, non nascondere ciò che provi. Devi vivere, non rimanere sempre davanti ad un cellulare o ad una tv; esci, viaggia, alzati e corri a baciare chi hai sempre desiderato, balla, canta.

Non pensare come gli altri, non cercare di essere come nessuno, devi essere te stesso. Sii diverso, sii unico!

Abbi cura di te, ricordati di rispettare te stesso prima di tutto, amati, ma soprattutto AMA.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**F**orse a volte penso che il modo in cui si comportano i miei genitori sia troppo tradizionale. Credono ancora che le donne dovrebbero comportarsi in un modo e gli uomini in un altro, e questo mi fa infuriare. Sono ancora molto attaccati alla loro cultura e io capisco che lo fanno perché lasciare il paese in cui si è nati e cresciuti per andare in un posto con una cultura molto diversa sia molto difficile, quindi, è ovvio che il loro senso della tradizione si sia raddoppiato, ma qualche volta quando cercano di darmi valori della nostra cultura/religione mi sento obbligata a fare quelle cose invece di volerle fare perché ci credo veramente. Però allo stesso tempo voglio bene ai miei genitori e non voglio rompere i loro "ideali".

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

## COMUNICAZIONI

**A** me piace qualcuno, ma non so come dirglielo, poiché lui non è mai da solo ma sempre con i suoi amici. E quando prendo un brutto voto non lo dico ai miei genitori per paura che se la prendono con me e che non posso più andare da nessuna parte. Poi ho sempre paura di dire qualcosa di sbagliato.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**U**na cosa per cui sto male è il fatto che ho perso i rapporti con la mia migliore amica. Lei se l'è presa per una cosa ma io non la comprendo e non sono d'accordo con lei. È da tanto che non mi rivolge neanche la parola e io però ci sto male, mi manca, la conosco da quasi dieci anni, e abbiamo praticamente passato la vita insieme. Non riesco a trovare il coraggio di parlarle per paura di un rifiuto da parte sua. Però ho deciso di provarci e vedere cosa succede.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**N**el gioco che abbiamo fatto io sono stata molto sincera, non ho fatto molte cose che tengo nascoste alle persone, ma una cosa sì, non sono in grado di essere sincera davanti alle difficoltà, quando mi sento in imbarazzo non riesco a dire la verità per cui mi sento così e per questo mento. Spero che nel crescere migliorerò e che riuscirò a sentirmi più libera di parlare. Osservazioni: una persona che crede di non poter essere influenzata dalle idee del gruppo in realtà non ce la può fare perché le idee altrui influenzano anche i più prudenti. Anche i più prudenti non lo sono se accompagnati da diversi.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**Q**uesta lettera la dedico a mia sorella.

È da tanto che vorrei dire a mia sorella che quando sono a scuola e quando lei va a dormire da una amica, oppure va in un posto tre giorni, mi manca.

Quando lei non c'è, dentro di me mi sento triste.

Alcune volte quando invita le sue amiche mi prende in giro e non mi fa mai entrare in camera. In quei momenti mi sento triste, vorrei dire a mia sorella quello che provo e quanto mi sento triste, ma ho paura.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**M**amma e babbo vi devo dire che vi voglio bene dal profondo del mio cuore e vi vorrei sempre al mio fianco.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**V**orrei poter dire ai miei genitori che non mi trovo a mio agio quando faccio sport, perché non riesco a socializzare e a parlare con nessuno. Attualmente questo è uno dei miei pensieri più bui. Non riesco a farglielo sapere perché so quanti sacrifici hanno fatto per me in questo campo e mi dispiacerebbe dovessero cambiare molte loro abitudini e modi di vivere per questo mio disagio. Molto probabilmente lo disegnerebbero come un fattore secondario e darei solo fastidio nel parlargliene. Questo fa diminuire la mia voglia di allenarmi e sono molto dispiaciuta per questo perché era il momento della giornata (l'allenamento) dove mi sfogavo di più. Adesso trattengo tutti i pensieri perché non riesco a liberarmene. Vorrei potergli parlare più spesso e confidarmi con loro, ma non ci riesco perché sono molto timida e faccio fatica a rivolgermi alle persone. Vorrei di nuovo quel momento della giornata in cui parlo con qualcuno anche se nessuno c'è. Vorrei solo poter urlare a squarciagola che cosa mi tengo dentro da un anno. Questo comporta parlare molto di più con le mie compagne, ma non credo che sia qualcosa di positivo perché ho paura che si annoino a sentirmi parlare. Ho paura di perdere anche loro e di dare noia a molte persone. Vorrei qualcuno che mi ascoltasse e riuscisse ad aiutarmi in questo.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**M**i piace una persona ma non ho il coraggio di dirglielo, è di questa scuola.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**H**o litigato con una persona importante con cui però non ho il coraggio di parlare e chiarire. Sono chiusa dentro di me e non riesco a parlarne. Però lei sa che le voglio bene tanto ma tanto, ed è la mia vita.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**I**o, in questo gioco ho detto quasi tutto vero: sulle scarpe io qualche volta le ho prese perché mi sembravano, mi facevano sembrare, più in sintonia con gli altri, e sono andato dalla parte del “No” perché non volevo sembrare uno che copia le cose agli altri per sembrare alla moda. Una cosa che mi ha dato molto fastidio è quando si è parlato dell’uomo-sessualità: tutti sono andati sul “No” e io lo sapevo perché conosco tutti i miei compagni, ma mi ha dato fastidio che ci siano andati di fretta e furia e facendo versi che facevano ricordare al vomito, o che hanno appena trovato un cadavere.

Titolo: un gioco importante.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**C**iao mamma ti voglio bene, però quanto ti arrabbi un po’ di meno. Quando siamo vicini a vedere i film sono felicissimo, mi sento bene se facciamo qualcosa insieme ma vorrei dirti che mi sono messo tanta paura quando ti sei arrabbiata a casa domenica sera.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**U**na cosa che in questi anni non sono riuscito a dire a mia mamma e a mio babbo, che non stanno più insieme, è quella di rivolersi mettere insieme. Questa domanda non so se gliela farò, ma non per paura, per coraggio. Inoltre da quando i miei genitori non stanno più insieme sono cambiato di carattere.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**V**enerdì dopo quell’esperienza ho capito veramente chi siamo noi perché non avrei mai pensato che ognuno di noi potesse dire quello che è stato detto.

Tutti, abbiamo aperto il cuore e ci siamo liberati di un peso enorme, anche perché a dirla tutta non si giudica una persona all’apparenza.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**D**urante il gioco mi sono sentita per la prima volta libera, e l'ho fatto senza pensare al giudizio degli altri. Mi dispiace che sia durato poco, perché avrei voluto altre domande per far sapere tutto di me. Ad esempio: Io non mi sono mai sentita presa in giro perché pensavano che fossi brutta o grassa, ma mi sono sempre sentita presa in giro dagli amici falsi che ho sempre avuto intorno, che hanno sempre fatto di tutto per ostacolarli.

Infatti, fin dalle elementari mi sono pian piano allontanata dalla 'vera me' per piacere di più agli altri. Non mi sono mai sentita accettata davvero per come sono. Per questo non sono mai stata davvero quella che mio babbo voleva che fossi ed è la mia più grande sconfitta.

Per questo ho costruito intorno a me una corazza. Gli altri hanno distrutto quello che avrei voluto essere. So che non è giusto, lo so benissimo, perché anch'io penso che non lo sia, però ora mi è così da quando sono piccola e il fatto di non piacere agli altri è la mia più grande paura.

Quindi il gioco che abbiamo fatto oggi non dovrebbe essere solamente un gioco.

Tutti dovrebbero essere liberi, perché sono sicura che c'è qualcun altro che ha passato e sta passando la stessa cosa mia.

*Anonimo.* Scuola superiore di secondo grado.

**S**condo me quest'attività è stata molto utile perché non tutti come

me, riescono a dire agli altri ciò che pensano, è stato bello sapere che molte persone la pensavano come me. Sarebbe molto utile in una classe perché così chi ha paura di dire qualcosa si potrebbe aprire di più. In molte frasi mi sono ritrovato/a, ma sono cose che non farei mai sapere, perché ho paura e ho paura di essere giudicata davanti a tutti e vedere le reazioni degli altri senza che loro sappiano chi sia l'autore.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

## EMOZIONI

**B**abbo a te non ti ho detto mai quando eri in Italia e io in Bangladesh ti (mi sei) mancato tanto e ti voglio tanto (bene) e sei poverino perché tu sempre lavori in tramvia allora te lavori in notte quando vieni a casa sei triste quando guidi la macchina sei bello e quando è estate te tagli tutti i capelli e un po' sei brutto ma ti manco tanto ti voglio bene  
TI MANCO

Titolo: Babbo.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**Q**ualcuno mi prende in giro per lo sport che faccio, ovvero il calcio, che secondo qualcuno è uno sport maschile e non adatto per le femmine. Me ne infischio e faccio quello che mi piace fare.  
*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**M**i piace una mia compagna di classe, e mi vorrei fidanzare con lei.  
*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**D**urante questa bellissima esperienza ho provato molte emozioni differenti.

All'inizio avevo l'ansia che si potesse riconoscere tutto ciò che avevamo scritto, ma mi fidavo di Roberta perciò l'ansia dopo un po' è passata. Quando ho sentito la mia frase ero emozionata, ma anche felice di togliermi questa cosa da dentro. Alcune frasi mi hanno commossa molto!

Questo oggetto può essere utile. Devo ammettere che non avrei dovuto avere l'ansia e che non avrebbe fatto male sentire quello che pensa uno di qualcuno, perché sarebbe stato un modo per migliorarci. È utile anche perché, credo, che nessuno di noi

vorrebbe stare antipatico a qualcun altro, un'altra cosa per cui è utile, è perché se qualcuno non ha il coraggio di dire delle cose le scriverà. È per questo che la chiamerei 'bocca della verità'.

*Anonimo. IV B Marconi.*

**C**ara umanità,

ti volevo dire di comunicare i tuoi colori, sentimenti ed emozioni. Ci sono persone che parlano poco, ma hanno gli occhi che gridano 'ascoltatele'.

Non giudicare mai i comportamenti delle altre persone, i loro atteggiamenti e le loro tendenze, non sai cosa potrebbero aver passato. Mi rivolgo a te umanità, che forse in tutto il tuo vasto insieme hai qualcuno che sa come ci si sente a non essere ascoltati, a non essere capiti, ad essere messi in secondo piano.

Ecco è qui che volevo arrivare. Impara a far sentire importanti quelle riserve poco considerate, allora sai cosa potrebbero essere, quante risorse potrebbero avere, quanti talenti.

Impara ad accettare tutte le sfumature e sfaccettature, a non criticare, a non sentirti superiore.

Impara a sognare un mondo dove ognuno è ciò che è, senza maschere che nascondono la sua vera identità.

Sogna.

Sogna.

Sogna.

Perché ricorda che solo chi sogna impara a volare.

Titolo: Humanity.

*Anonimo. Scuola secondaria di secondo grado.*

**M**i sono sentita un profondo battito del cuore mentre tutti aprivano la bottiglia perché ogni sentimento esprimeva parole molto importanti e non importa chi lo ha scritto, ma importa il sentimento. Tutti hanno scritto cose diverse, ma era come se fossero tutte uguali, perché tutti sono uguali, tutti siamo uguali.

E riguardo alla bottiglia per me dovrebbe essere colorata perché i sentimenti non esprimono solo parole belle, ma pure colori.

Sapete una cosa? Mia mamma dice che devo essere normale, ma secondo me gli anormali sono i più speciali.

*Anonimo. Scuola primaria.*

**D**urante questa esperienza ho provato diverse emozioni, sia tristi sia divertenti. Questa esperienza è stata bella. Oggi ci hanno fatto sentire parole che mi hanno emozionato, quelle parole mi hanno fatto piangere però ho trattenuto le lacrime. Ho pensato alle parole che hanno detto i miei compagni e quelle che ho detto io, erano parole bellissime. Alcune parole che riguardavano i nonni e le nonne mi hanno ricordato le mie nonne che ora non ci sono più. Voglio tantissimo bene alle mie nonne.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**I**o, a quello che ho sentito fuoriuscire dalla 'bottiglia', ho provato un'emozione ma soprattutto per certe frasi stavo quasi piangendo. Questa 'bottiglia' può essere usata per la gente che è divorziata perché così, sentendo la voce dell'altro, si possono rimettere insieme.

L'emoji dell'emozione.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**O**ggi ho provato una grande emozione che non so descrivere, poi anche perché ho sentito cose che ho provato anch'io. Queste cose le ho sentite da una bottiglia che diceva delle frasi emozionanti che mi sono piaciute un botto, era un momento dove mi sono sentita molto male perché mi pesava sentire quelle cose tristi. Anche perché anch'io ho detto una cosa uguale a quella della bottiglia.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**M**i sono emozionato e mi sono sentito toccare il cuore. Vorrei che la mamma non mi urlasse e vorrei che il babbo sia con me. Spero che la mia famiglia sia tranquilla. Ho molta paura.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**Q**uando ero alle elementari sono stato preso in giro perché piangevo, se devo essere sincero non mi è mai piaciuto dire a gli altri quello che sono: preferisco tenermi tutto dentro come se fossi una cassaforte. Sono sempre stato un ragazzo molto timido anche se non lo sembro. Però anche se sono timido mi piace stare con gli altri.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**B**eh, io mi sento arrabbiato con quasi tutto ciò che vedo, ci sia un motivo o no. Probabilmente perché ho una grande capacità di immagazzinare la rabbia ed è da anni che non mi sfogo nel modo giusto e spero che se succederà, sarà su qualcuno che se lo merita veramente, perché a quel punto, quando libererò tutto, la persona in questione potrebbe finire in ospedale e, a causa dell'adrenalina, anche se contrattaccasse probabilmente non sentirei più niente ed un sacco da boxe non è abbastanza per liberare la rabbia, dato che non mi può evitare e non riesco a sfogare la rabbia su degli oggetti, specialmente se non si muovono in modo simile ad un umanoide. L'unico metodo al di fuori di picchiare qualcuno, anche se molto meno efficace e lento, ma che comunque pone un blocco alla valvola che si potrebbe aprire è l'amore, ma non un amore da parte della famiglia o dei parenti, ma l'amore da parte di una persona del sesso opposto. Credo di essermi innamorato in questa scuola, ma sono terribilmente timido e il mio aspetto certamente non può fare molto, quindi mi ritrovo a provare a sfogarmi negli allenamenti e anche se non ha effetto sulla rabbia, almeno mi aiuta a resistere di più alla fatica ed anche io sono sorpreso dei risultati che ottengo, dato che migliorano di continuo.

Di recente ho anche fatto un bellissimo sogno lucido e sto provando a tornare in uno di essi, infatti mi sono affidato a qualche video su youtube e la mia quantità di sogni che riesco a ricordare è aumentata. La mia rabbia da fuori non si può vedere e ho anche molti segreti mai detti a nessuno. Non ho altro da dire.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**D**urante il gioco avevano chiesto se c'era capitato di litigare pesantemente con i nostri genitori, beh in realtà è successo ma preferivo rimanere nella parte del "no", da quella domanda ho avuto una specie di flash back che mi ha fatto ripensare a tutte quelle volte che litigavo con i miei, per loro è come se sbagliassi sempre e che la colpa fosse sempre mia, da tutte quelle liti la mia rabbia cresceva sempre più, certe volte credevo di avere un problema con la personalità. Il mio umore cambia velocemente, da triste a felice, da calma a pazza. Pensando a tutte le liti che ho fatto mia madre ha avuto il coraggio di dirmi in faccia: mi pento di averti fatto nascere. Anche se ultimamente io e mia madre ci siamo

tranquillizzate oramai la mia personalità è violenta. Certa gente mi chiama sadica, anche se lo prendo come un complimento.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**I**o di questa bottiglia penso sia una cosa geniale, per esprimere le emozioni altrui ma senza dire il nome e restare anonimo. Qualcuno nel foglio ha scritto il nome sul bigliettino quello “che ne pensiamo del confine?” o “cosa è il confine?”, io l’ho messo il nome però non è stato letto però va bene comunque.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**N**on tenere mai dentro di te le emozioni perché non ha senso. Non pensare che le tue emozioni siano sbagliate perché non è così, nessuna emozione è sbagliata. Che sia tristezza, felicità oppure rabbia non cambia è una tua emozione, un tuo sentimento e come tale lo devi sentire senza pensarci troppo anche perché sennò li avrebbero chiamati ragionamenti, non credi? Il tenere le emozioni e i sentimenti dentro di noi ci fa solo stare male e poi si cade in depressione come molti ragazzi ormai fanno. Il cadere in depressione non è il mio caso, ma l’ho vissuto ugualmente per la mia migliore amica. Lei è stata bullizzata alle medie e per colpa di quei 4 ragazzi ha iniziato a tagliarsi. Voleva morire, ha cercato in tutti i modi di uccidersi, ma fortunatamente è una ragazza forte e grazie a me e alla sua famiglia ora sta bene e tutto ciò che ha passato è un ricordo lontano. Purtroppo però molti ragazzi nell’età dell’adolescenza arrivano ad uccidersi. Ho voluto fare l’esempio della mia migliore amica perché lei in quel brutto periodo non riusciva ad esprimere ciò che provava. Quindi voglio portare a tutti e soprattutto a te che stai leggendo, questo messaggio.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**C**aro nonno,  
ti volevo bene nonno, eri gentile, ma mi dispiaceva perché sei morto, io ero triste e piangevo, pensavo che eri vivo, ma invece sei morto.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**Q**uando ho sentito la mia voce sulla bottiglia dei sentimenti mi è venuto da piangere perché mi ero sentito orgoglioso. Perché mi

vergognavo, però Roberta ci ha fatto la promessa che non dirà i nomi di chi la scrive ed è stata sincera e l'ha detto anche alla maestra Serena e agli altri ragazzi.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**M**i sono divertito, ero molto contento perché mi ha fatto ricordare i miei giochi d'infanzia (palla, calcio e giocare con mio zio) quindi ora mi sento molto felice e mi sento male perché mio zio è morto e non ho avuto neanche un po' di tempo e io ora mi sento più triste che mai, ma vabbè ormai è passato. Quindi mi sono divertito soprattutto con i miei amici. Perché loro non mi credono quando faccio batteria, quindi ho avuto l'opportunità di dimostrare le mie abitudini di vita. Al gioco del sì e del no si poteva anche mentire e mi sono divertito anche quando io stavo ballando, mi sono trovato in armonia con i miei amici.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**S**ecundo me l'oggetto con le voci registrate che dicevano i nostri pensieri e quelli dei ragazzi di un'altra classe è servito a farci ascoltare cose diverse, pensieri diversi che ognuno di noi può avere. È anche servito secondo me ad alcune persone per aprirsi, per dire ciò che senza anonimato non riescono a dire. Io personalmente quando questo oggetto passava tra le nostre mani ero un po' ansiosa di sentire il mio pensiero e quando l'ho sentito mi sono sentita sempre più sicura di ciò che pensavo e che penso tutt'ora. Penso anche che questa cosa ci abbia fatto riflettere sulla diversità delle emozioni che una persona può provare o pensare ed ascoltare è utile per capire che quello che magari è giusto per me ma non lo è per altri.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**A.** TI VOGLIO menare TANTISSIMO PERCHÉ TI ODI E MI STAI SULLE BALLE

*Anonimo.* Scuola primaria.

**M**entre ascoltavo le frasi riuscivo ad immedesimarmi nella persona e quando la mia è stata "detta" mi sono sentita uno strano brivido salire la schiena anche se non so perché.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

## DISCRIMINAZIONI

**M**i è capitato molte volte di essere presa in giro, persino da mia madre, anche se per lei era solo un gioco. Mi sono accorta di essere sfruttata, più di una volta, anche troppe per me.

Non ho mai trovato un'amica vera, la persona che mi è sempre stata vicina è un amico di infanzia. Ho trovato due amiche quest'anno ma ho paura che la nostra amicizia finisca presto.

Non mi sento apprezzata dagli altri, anzi mi sento esclusa e incompresa.

Non mi confido né mi sfogo con nessuno da quasi un anno, da quando l'ultima persona che mi era vicina mi ha 'lasciata' come se 7 anni di amicizia non valessero niente.

Mi sono stufata di mantenere costantemente un sorriso finto per nascondermi dagli altri e vorrei solo sparire.

Mi mancano i miei vecchi amici anche se ormai li ho persi di vista. Ultimamente sono cambiata e molti hanno cominciato a rifiutarmi, e ora mi sento sola nonostante tutti credano che io sia felice. Anche se dalle prime righe sembra che abbia dei 'problemi in famiglia' non è così. Anzi, lì mi sento apprezzata e amata e solo lì riesco ad essere me stessa.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**Q**uesto progetto mi ha fatto molto riflettere.

Dentro di me ho molti pensieri che non ho mai detto a nessuno, il motivo è perché sono molto timida, e preferisco stare isolata, il mio posto preferito è la mia camera.

A volte mi chiudo a chiave in bagno o nella mia cameretta per riflettere su quello che penso e ho dentro di me.

Una cosa che mi ferisce molto è il mio aspetto, ho un difetto e mio babbo me lo ricorda sempre prendendomi in giro, e facendomi pure piangere. Io in lui cerco confidenza ma se mi prende in giro per il mio aspetto non ce la fa a stargli vicino e ad essere sicura di me.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**A** volte i miei compagni mi prendono in giro per come mi vesto, anche solo se ho una cosa non di marca.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**A**lle elementari ero preso in giro perché ero grassoccio e perché ho i genitori separati, un gruppetto di ragazzi della terza elementare fino alla quarta hanno iniziato a dirmi che ero diverso e che dovevo stare in un'altra scuola, che il mio era un problema serio. Mio fratello che è più grande di me litiga sempre con mia mamma, la offende e gli grida contro. Qualche anno fa mio zia si è fidanzata con un uomo francese, questo uomo ha due figlie. La figlia più grande ora è andata a vivere all'estero, la più piccola è rimasta qui a Firenze. Mia nonna materna da quando è arrivata questa ragazza pensa solo a lei e non dà più attenzioni a me e io mi sento messa da parte, è come se volesse più bene a lei che a me.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**Io** mi ricordo che un giorno mio fratello è stato preso in giro da dei ragazzi di terza perché lui è stato considerato grasso e inutile. Quando noi l'abbiamo saputo gli abbiamo detto che doveva dirlo alla prof ma lui non l'ha voluto dire perché aveva paura

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**Io** sono stata molte volte presa in giro ma non lo ho mai voluto dire perché mi vergognavo, in un certo senso avevo paura. Mi chiudevo in camera e piangevo. Finché un giorno sono tornata a casa piangendo e ho raccontato tutto.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**Io** al 25 aprile sull'autobus venivo picchiato e mi davano di gai sicché un giorno reagì e mi vennero tutti i suoi amici contro sicché da oggi faccio sport di difesa.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**Io** so che in passato sono stata giudicata negativamente non dal mio aspetto fisico ma mentale e di apprendimento, ma io a tutto ciò non gli ho dato molta importanza. Ancora oggi sento che qualche persona mi giudica anche se non so il motivo.

Ecco perché io non voglio criticare nessuno perché ogni persona ha il suo carattere e il suo modo di comprendere le cose, perché tutti noi non siamo uguali anzi sono le nostre diversità che ci caratterizzano.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**U**na volta, in 4<sup>ta</sup> elementare, sono stata isolata dalla classe ma non sapevo per quale motivo come non lo so tutt'oggi. Quando sono tornata a casa mi sono messa a piangere ed ho raccontato tutto ai miei genitori che hanno deciso di parlare con le maestre.

Qualche giorno dopo mi è risuccesso e mi sono messa a piangere a scuola. La maestra mi aveva chiesto cosa era successo ed io gli ho raccontato tutto. Finita la ricreazione, la maestra ha fatto un discorso anonimo alla classe e da quel giorno non è più risuccesso.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**S**ecundo me questa esperienza mi è servita molto per acquisire un po' di fiducia. È stato molto difficile alcune volte perché alla domanda: ti hanno mai preso in giro per la tua corporatura? Io ho risposto di sì, però mi vergogno molto ma penso di aver acquisito molta fiducia.

Anonimo. Scuola secondaria di primo grado.

Non è vero che io non ho mai rubato, ho rubato un sacco e in più occasioni, ho dato del gay ha un mio amico.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**H**o mentito solo sul fatto di non essere stato preso in giro. A volte prendo dei voti alti ma mi sento un nerd di quelli che non sono amici di nessuno e giovedì mi metterò l'apparecchio fisso e sembrerò un castoro. Questo gioco mi ha divertito per esempio per il fatto di aver falsificato una firma: una cosa che non mi sarei mai immaginato di fare.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

## SOLITUDINI

**P**oi una cosa che volevo confessare è che ho dovuto lasciare la casa in cui abitavo prima e quindi ho perso un'amica molto importante. Alle elementari e medie mi sono fatta degli amici, e alcuni per me potevo confidarmi senza problemi, ma alle medie ho scoperto che non era così e la mia migliore amica della materna è diventata la migliore amica della mia migliore amica delle elementari. Quindi io mi sono sentita abbandonata. Un'altra cosa è che avendo altri due fratelli più piccoli di me sono i preferiti dai miei genitori e se succede qualcosa incolpano sempre me visto che sono la maggiore.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**M**i capita spesso che i miei compagni mi offendono, fra i miei compagni si conoscono un po' tutti perché hanno fatto le elementari assieme e io sono l'unico che non conosceva nessuno, io purtroppo non so fare amicizie e spesso finiscono con una lite: vorrei avere degli amici fidati che ti aiutano nei momenti difficili come questo.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**L**a bottiglia che ci hanno fatto ascoltare ad uno a uno è stata molto bella perché raccontava tutte le cose personali che io e i miei compagni si era scritto su un foglio. Le parole che c'erano dentro erano molto importanti e anche molto personali.

C'era anche la mia frase che mi stava per far piangere e mi sono molto commossa, ho raccontato una cosa della mia famiglia, soprattutto del mio babbo e della mia mamma. Secondo me questa bottiglia può servire per le persone che non hanno amici e che sono sole e che hanno i loro genitori divorziati.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**C**ara mamma, ti chiedo di non arrabbiarti sempre,  
di non sgridarmi sempre,  
e non picchiarmi.

Io quando mi fai questo soffro sempre e mi metto a piangere.  
Io vorrei che tu diventassi buona e di non cadere e farti del male, io mi sento in colpa quando cadi, perché ci sarà una pallina o biglia in terra e tu non la vedi.

Ciao.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**I**o faccio finta che mi piace una anche se non mi piace. Io sono fidanzata con uno anche se vorrei che fossimo anche cari amici ma mi spiace lasciarlo perché gli voglio tanto bene. A una mia amica gli dicono tutti che è brutta anche se non è vero perché è molto bella e gentile però a scuola sua non lo è ma io credo che dovrebbero guardarsi allo specchio loro. Io mi sento meno intelligente degli altri solo perché non riesco a ragionare come loro. Alcune persone prendono in giro gli altri perché non sono come loro ma questa cosa non ha senso perché ognuno deve essere se stesso.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

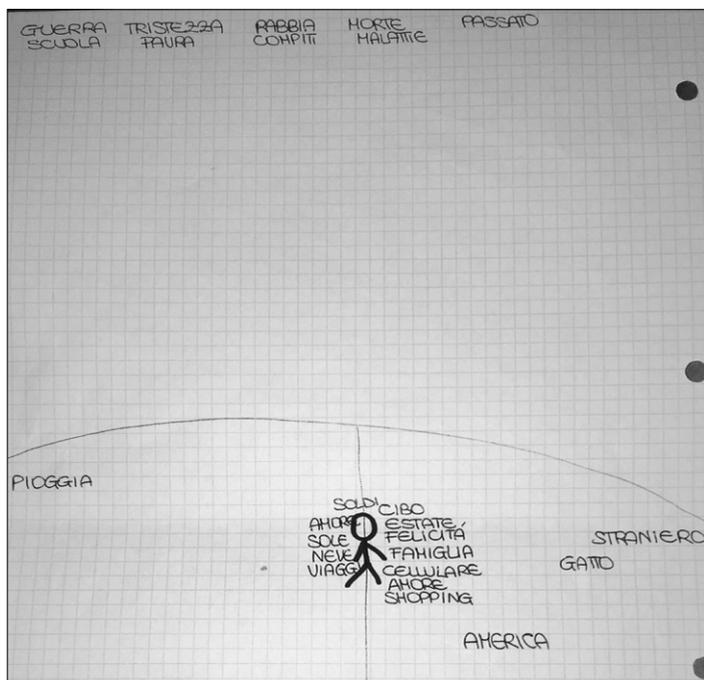


Foto 20. I nostri confini. IC Russell Newton.

**D**urante il gioco avevo quell'ansia che tutti provano ... quell'ansia che provi per paura che qualcuno dopo aver risposto potrebbe essere preso in giro oppure far pensare a qualcuno quella cosa che noi non siamo. Io, fin dalle elementari, ho avuto quelle giornate in cui venivo presa in giro, tutte quelle volte mi chiedevo sempre perché pensassero quelle cose su di me, ma sono andata avanti anche se hanno cominciato tutti bene tranne me ... da quando sono alle medie ho avuto anche questa ansia, paura, insonnia, emozioni su emozioni ... certe volte mi sento presa in giro da alcuni compagni, tutte quelle volte ho pianto senza farlo vedere a nessuno. Ogni volta torno a casa e mi rinchiudo dentro la mia stanza e scoppio a piangere per poi far finta che tutto è ok, quando era l'esatto contrario. Tanto ormai sono abituata a tutto, sono pronta a tutto e anche se sto male continuo a rialzarmi perché ho imparato una cosa: anche se mi tolgono il sorriso e mi prendono in giro io anche se cado 1, 2, 3 volte l'importante è rialzarsi ed essere sé stessi.

*Anonimo. Scuola secondaria di primo grado.*

**C**aro Giulio,

ti vorrei scrivere perché ti vorrei dire perché sei morto, mi saresti stato molto utile in certe situazioni. Vorrei che tu ci fossi ancora perché ti voglio bene e ti vorrei accanto a me per sempre, sono molto triste ora, ti vorrei fare un set di domande: Perché sei morto? Perché non potevi vivere di più?

Quanto vorrei che tu ci fossi

*Anonimo. Scuola primaria.*

**V**orrei essere più ascoltata dalle persone specialmente quando siamo tutti in gruppo.

A volte non dico quello che vorrei dire agli altri per il semplice motivo di aver paura di essere giudicata. In generale vedo che le persone con me stanno bene e si divertono, però alcune volte mi sento trascurata.

Mi ritengo fortunata di aver conosciuto nuove persone che mi stanno aiutando in questo contesto. In questo momento avrei anche bisogno di una persona vera al mio fianco che mi accettasse per quello che sono. Spesso le persone si sentono "respinte," o meglio, offese per una semplice battuta. Una cosa che mi da molto

fastidio è quando le persone si parlano nell'orecchio e poi iniziano a ridere davanti a te. Ti fa sentire soffocata o meglio ti fa provare quel senso di imbarazzo e angoscia. Spesso mi capita, e vorrei che questa cosa finisse il prima possibile, ma ho paura a dirlo agli altri. Mi capita di essere presa in giro in modo scherzoso, ma dopo un po' la cosa mi da fastidio.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

Questo gioco mi ha fatto pensare a chi sono veramente ... un ragazzo timido e distaccato dalle altre persone e con qualche problema. Sono stato preso in giro per tutte le elementari a volte anche prese un po' di botte, ma un giorno ho avuto l'opportunità di ribellarmi, sferrai un pugno al bulletto che mi prendeva in giro, ha quasi perso un dente, ma non è di questo che voglio parlare. Mi hanno detto che ho una forza nascosta scatenata dalle emozioni. È per questo che lascio sempre parlare gli altri, il vero me non è adatto a questo mondo. Io indosso la cosiddetta "maschera", mi mostro felice quando in realtà sono il contrario, è impossibile liberarsene: la odio ma la devo tenere a causa delle mie vere emozioni, L'estetica non è nulla per me, con questo voglio spiegare che le maschere che tutti indossiamo, fanno vedere il contrario di ciò che siamo davvero...

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

Questo gioco è stato bellino perché sono usciti i pensieri dei ragazzi che non avrebbero mai detto e magari sentendolo possono aver pensato: "ecco ora lo sanno". Ovviamente senza sapere l'identità del ragazzo o la ragazza che lo ha scritto. Una cosa del genere sarebbe utile nelle classi, soprattutto per i ragazzi timidi che, per paura, non esprimono i loro pensieri. Magari sarebbe più utile nelle prime dove i ragazzi non si conoscono bene. Per me sarebbe carino, perché io sono una di quelle che ha molta paura del giudizio degli altri e che ci dà molto peso. E sicuramente ce ne sono tanti come me. È una bella cosa questa attività, però credo che, per come siamo noi ragazzi o molti di noi, nessuno la faccia. A me è piaciuta perché quando ho sentito le due frasi prese dal mio testo, è stata come una liberazione e mi è venuto da piangere, ma non solo per le mie, anche per quelle degli altri. Per quanto riguarda l'oggetto che "leggeva" le

frasi secondo me dovrebbe essere di vetro opaco (satinato) così che si possano vedere le luci che cambiano colore, perché i ragazzi della 1° D l'hanno definita "bottiglia dei pensieri".

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**I**l gioco è stato bello ed stimolante. Infatti vorrei dire una cosa che non ho mai detto a nessuno per paura di essere preso in giro. A me piace una ragazza alla quale non glielo posso dire per paura di essere rifiutato, per la mia altezza e per come sono. Poi non sono sicuro di mostrarmi per come sono per paura di essere scartato anche se non ci sarà sempre ... lei/lui ad aiutarmi.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

Molte volte nella mia vita mi sono sentito solo perché, come ora, creano gruppi per distruggerti picchiandoti, isolandoti e offendendoti perché le parole hanno molto valore sul morale di una persona.

*Anonimo.* Scuola secondaria di primo grado.

**C**ara mamma,

ti vorrei dire che ti voglio bene e che sei molto speciale per me perché sei l'unica persona che mi ha portata alla vita e ti ringrazio tanto anche perché da piccola mi hai sempre portata con te e mi hai sempre protetta e lavori tanto per comprare da mangiare e comprare i vestiti. Ora che aspetti un bambino, cioè la mia sorellina, mi sento importante perché diventerò la sorella maggiore e ti prometto che ti aiuterò sempre.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**Q**uando la bottiglia è arrivata a me, è partita una frase che, anche se è stata molto lunga, aveva un senso, a sentire quelle parole mi veniva da piangere perché è vero tutto quello che è stato detto, ma soprattutto è vero quando ha detto "noi costruiamo alti muri ai genitori," infatti, io con i miei genitori non ci parlo proprio, qualche sguardo qualche risata, ma secondo me non è quello che interessa, io vorrei parlarci con i miei genitori, ma non ce la faccio, anche quando mi metto a piangere per delle cose che mi succedono e sono forti, la voglia di parlare con loro, la voglia di sfogarmi C'È, ma IO, proprio non ci riesco, anzi c'è stato qualche volta, mentre

parlavo con delle amiche, mi dicevano che loro dicono tutto alla loro mamma, che la considerano come una sorella oppure che la considerano la propria guardia del corpo ... io proprio mi stupisco di queste mie amiche e mi chiedevo anche: Ma come CAZZO fanno!?! (Scusate per la parola) Io a malapena dico a mia mamma come mi sento, quando mi sono fidanzata (che per altro, lei lo aveva scoperto leggendo un mio vecchio diario segreto) ... Boh immagino di non essere stata chiara come volevo, ma questa sono io, una persona che non si è mai fatta capire e non si farà MAI capire ed è proprio per questo che, forse, dai miei compagni di classe non vengo MAI CONSIDERATA.

Con affetto un/una *Anonimola*.

Scuola secondaria di primo grado.



**Foto 21. Progetto e rappresentazione del 'confine che unisce'. IV primaria Toti.**

## DIPENDENZE

**V**i sentite mai soli? Incompleti? Non intendo fisicamente soli, ma interiormente. Alla fine di ogni giornata che sia bella o brutta provate a chiedervi: «E quindi?» Un'altra giornata è finita, quasi non ve ne siete accorti. Magari qualche ora prima eravate tra i banchi di scuola, magari in ansia per un'interrogazione. Siete stati chiamati, vi sentivate come se non ci foste mai riusciti, ma ce l'avete fatta. Adesso non siete più lì. La sera vi siete visti con gli amici, serata indimenticabile, ma è finita. Adesso siete nel letto ad aspettare l'inizio di una nuova giornata che finirà, ed un'altra, un'altra, un'altra, un'altra. Ripensate alla sera, alla festa. Non vedevate l'ora che arrivasse quel giorno ed ora è finito, cosa vi è rimasto? Provate a pensare: «Davvero io ero là?» Adesso magari vi passa un senso di malinconia. Nonostante l'aspettassi da così tanto tempo, adesso mi manca qualcosa mi sento incompleto. Mi sposerò, avrò dei figli, un cane, un lavoro, ma continuerò a sentirmi incompleto. Siamo tutti così. E se siamo tutti così allora gli amici? Se anche loro si sentono così incompleti e soli a cosa serve l'amicizia?

Secondo me serve a provarlo insieme, e a distrarci. Distrarci da questa malinconia che accompagna tutti, staccare per un attimo. Cercare di colmare un vuoto. Questo vuoto è la causa di molte tragedie, causa di alcool, droghe, fumo. Alle persone manca qualcosa. Cercano di spingersi all'estremo per colmare il vuoto, sempre più estremo, sempre più estremo. Secondo me tutti si sentono così e l'unico modo per andare avanti è farlo riempire, provare insieme questa solitudine, questa incompletezza e far finta di niente.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**P**erché nascondersi dietro una maschera. Perché non essere noi stessi. Anche con le persone più vicine a noi. Spesso con i genitori creiamo dei muri altissimi non siamo più noi stessi. È il mondo

di oggi che ci impone di mettere delle maschere. Essere come vuole lui, non noi. Ma chi è veramente “lui.” Forse la paura di non essere accettati dagli altri, il sentirsi diversi ed emarginati che fa crescere in noi la voglia di crearsi delle maschere. Facciamo di tutto per essere ogni giorno il top, ma una volta arrivati lì in vetta? Facciamo di tutto pur di essere più in alto possibile, dimentichiamo noi stessi e trascuriamo perfino le persone che ci amano. Questa società consumistica è solo il frutto della nostra paura di non essere all’altezza. Oltre che creare maschere ci nascondiamo dietro ai *social*. Dobbiamo per forza aggiornarli di tutto quello che facciamo o con chi siamo. Ma come facciamo noi a garantire chi c’è veramente dietro quella *page*? Chi ha più *followers* allora è migliore, è un esempio da seguire. Chi ne ha meno è solo da criticare, prendere in giro perché mostra se stesso. In pochi riescono a farsi valere, fregandosene di quello che gli altri pensano o dicono. Altri cambiano se stessi, altri si tolgono la vita perché reputati diversi. Ritornando alle maschere che ci creiamo intorno, un grande contributore è lo specchio. La gente passa ore e ore a guardarsi. Pensa che forse è troppo grassa, questo vestito è troppo coperto, sono troppo brutta, si paragona a quelle ICONE che per quella persona sono il *top*. Fa di tutto per assomigliargli. Lo specchio dovrebbe secondo me riflettere quello che siamo dentro, che è quello che conta realmente. Essere se stessi. Rompere le maschere che creiamo ed essere sinceri con chi abbiamo davanti. Ed ogni tanto ripetersi di fronte allo specchio: «Io sono quello che sono e mi piaccio così!». Basta nascondersi, guarda in faccia la realtà, non importa quello che pensa la gente. La vita è una sola non va sprecata a raggiungere la perfezione (non seguire la massa). *Stay positive and be different!*

Titolo: L’umanità nascosta dietro una maschera.  
*Anonimo*. Scuola secondaria di secondo grado.

Questa esperienza è stata molto profonda. Molto più impegnativa di quello che avrei immaginato. Mi sono messa in gioco, convinta di dare un esempio, di aiutare, di movimentare il “gioco” e invece mi sono trovata a confrontarmi con me stessa e con gli altri. Alcune domande mi hanno messo in difficoltà, mi sono trovata a confrontarmi con un gruppo di ragazzi di seconda media e a

valutare le risposte che ho dato, preoccupandomi delle reazioni che avrei potuto suscitare. Da una parte non volevo attirare l'attenzione su di me distogliendoli dalla loro esperienza, ma in verità mi sono trovata a mentire per timore di suscitare reazioni per me preoccupanti. Trovandomi immersa in questo gioco ho capito che la pressione non è solo quella del tuo gruppo, ma di un qualsiasi gruppo, con cui ci relazioniamo, ponderando le nostre azioni. Questo gioco è potente e veramente efficace. L'ho sperimentato sulla mia pelle.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**C**aro nonno,  
ti voglio dire che io ti vorrei vedere perché quando sei morto ho pianto tantissimo perché ti voglio molto bene. Vorrei tornare indietro, però non si può, però ti ho sempre nel mio cuore. Ti vorrei dire che quando eri ancora vivo ti volevo dare molti baci e abbracci. Ti voglio molto bene, tanti saluti dal tuo nipote.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**C**ara nonna e nonno mi piacerebbe che restiamo insieme e che voi non moriste mai perché se morirete non saprò come fare e mi mancherete e mi sta sul cuore e vi voglio dire che è stato bello avere dei nonni come voi e vi voglio dire che anche se vi attacco sempre al telefono vi voglio dire che è stato bello incontrarvi e che quando mi arrabbiavo era soltanto di fare un bene alla vostra famiglia. Quando morirete mi mancherete tanto.  
Ciao.

*Anonimo.* Scuola primaria.

## DESIGNER

**H**o provato tristezza. Quella ‘bottiglia’ potrebbe essere utile per conoscere meglio le persone! E per conoscere quello che pensano le persone degli altri.

*Anonimo.* Scuola primaria

**Q**uando ho avuto in mano la bottiglia mi sono molto emozionata, perché tutti hanno scritto cose molto dolci ai famigliari e ai compagni, e la cosa più bella è che tutti hanno scritto con tutto il cuore, come ho fatto io, cioè mi sono espressa con tutti i sentimenti che pensavo su mia mamma ed è proprio vero. La bottiglia potrebbe aiutare molte persone che non ce la fanno a dire le cose che sentono alle altre persone.

*Luana.* Scuola primaria.

**I**o penso che questo modo di comunicare, attraverso questa bottiglia sia un modo molto efficace che riesce a far uscire anche pensieri che magari non sarebbero mai usciti. È un modo speciale di comunicare che magari potrebbe essere utile a chiunque.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**F**antasma parlante svela testi. Lui è il fantasma parlante svela testi che però non svela nomi perché potrebbe far arrabbiare i bambini ma lui è buono quindi non vuole farli arrabbiare.

*Anonimo.* Scuola primaria.

**H**o provato tristezza quando quella ‘Sfera del Drago’ potrebbe essere utile per conoscere le persone ecc. In quella bottiglia c’erano dei racconti fantastici. Anche se qualcuno non avrebbe emozioni, con quei racconti che abbiamo scritto si metterebbe a piangere. Grazie a Roberta, Francesco, Francesco e Christian mi sono quasi messo a piangere.

**GRAZIE DI CUORE!**

*Duccio.* Scuola primaria.

**P**enso che quella bottiglia potrebbe essere usata per riunire i rapporti di ogni tipo.

Penso anche che potrebbe essere utile anche per far sentire a quelli che sono presi in giro e a quelli che prendono in giro, i sentimenti delle vittime.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**L'**oggetto che passava era molto utile e molto innovativo. Il metodo con cui lo abbiamo usato è stato funzionale. Molte volte le persone non riescono a comunicare ciò che pensano, ma in questo modo siamo tutti coinvolti anche per il fatto che dobbiamo pigiare e quindi siamo coinvolti in prima persona. L'oggetto potrebbe essere utilizzato in tante attività per far parlare le persone con un completo anonimato. Una persona a parer mio anche se esprime un'opinione in anonimo e la risente poi si può sentire libero dal suo pensiero che magari lo tormentava.

*Anonimo.* Scuola secondaria di secondo grado.

**L'**idea della bottiglia ci sta, nel senso che è molto utile secondo me per abbattere questi muri. Ormai la vita è nascosta dietro a dei cellulari e nessuno parla mai, né di sentimenti, né di cosa hanno fatto durante la giornata.

*Matilde.* Scuola superiore di secondo grado.



# INDICE

Introduzione	3
La Città per i Ragazzi. Uno sguardo oltre	5
Ringraziamenti	7
1. SGUARDI OLTRE <i>Altri punti di vista</i>	9
2. ESSERE RICERCATORI <i>Metodologia e percorsi della complessità</i>	11
2.1 Primi passi del progetto	13
3. ESPERIENZE CHE SI INCONTRANO <i>Dall'essere vicini all'essere a contatto</i>	20
3.1 Ai confini del quotidiano	21
3.2 'Ma dove lo metto il futuro?'	24
3.3 Dalle tecnologie agli oggetti del futuro	26
3.4 Tavola rotonda e apprendimento cooperativo	29
3.5 Insieme verso il prototipo	31
3.6 La bottiglia: un contenitore di emozioni e 'specchio dell'anima'	32
4. MESSAGGI IN BOTTIGLIA <i>Maestri, Inventori, Connettori</i>	39
4.1 Il Rito	39
CONFINI, TEMPI E SPAZI	43
COMUNICAZIONI	48

EMOZIONI	52
DISCRIMINAZIONI	58
SOLITUDINI	61
DIPENDENZE	67
DESIGNER	70





Stampa a cura del Centro Stampa Comunale  
Aprile 2018

Iniziativa finanziata e realizzata  
nell'ambito del P.E.Z.  
Progetto Educativo Zonale  
anno 2017/2018

